

RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici



MENSILE • NUMERO 3, MARZO 2008

RIDOTTO

Direttore responsabile: Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio

Comitato redazionale: Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Silvia Meloni

Grafica composizione e stampa: Linea Grafica • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio, **Teatro coscienza critica e partecipazione emozionale** pag 2

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato redazionale pag 4

NOTIZIE

Gennaro Aceto, **Premi e rappresentazioni per "Il porto dei treni pesanti"** pag 7

Stefania Porrino e Camilla Migliori, **Teatro & Musica 2007** pag 8

PREMI

Ombretta De Biase, **Il premio Fersen alla sua quarta edizione** pag 12

LIBRI

Maricla Boggio, **Talarico in Campidoglio** pag 13

Maria Letizia Compatangelo, **Il Teatro dell'inganno - Opere Complete** pag 16

TESTI

Riccardo Barbera, **Alma la musa del secolo** pag 18



Il pagamento della quota relativa alla appartenenza alla SIAD è importante per la nostra attuale situazione, ancora in bilico per quanto riguarda i fondi per le attività. La quota dà diritto ai numeri della rivista Ridotto, alla partecipazione agli incontri e alle altre manifestazioni della SIAD, e soprattutto consente di instaurare un dialogo verbale e collegato alla rivista Ridotto con gli altri autori. Se vi è possibile, vi chiediamo di versare tale quota:

Euro 50,00 C/C 44385003
Intestato a:
S.I.A.D.
Società Italiana Autori Drammatici
c/o SIAE
Viale della Letteratura, 30
00144 Roma
Causale: Quota associativa

Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica) - Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Il pagamento può anche essere effettuato sul Banco di Sicilia ag. 10 - Eur - Piazza L. Sturzo, 29 - Roma - c/c 125750

ABI 01020 - CAB 03210 intestato a S.I.A.D. - Società Italiana Autori Drammatici

Prezzo del fascicolo € 10,00 - Estero € 15,00

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 56° - numero 3, marzo 2008 - finito di stampare nel mese di marzo

In copertina: *Ottavia Piccolo, protagonista di "Processo a Dio" di Stefano Massini*

TEATRO COSCIENZA CRITICA E PARTECIPAZIONE EMOZIONALE

*Con spettacoli come "Processo a Dio" torna in teatro
l'impegno civile*



Maricla Boggio

“**P**rocesso a Dio”, regia di Sergio Fantoni dal testo di Stefano Massini, ci propone una dimensione che il teatro rischiava di dimenticare e che dal Sessantotto si era sviluppato definendosi “impegno. Il teatro emerso nel dopoguerra da un’Italia contrita e spezzata aveva ricominciato a parlare affermando la sua volontà di rinascere a nuova vita. Nei drammi-documento di Luigi Squarzina, nelle pagine di Primo Levi, nell’indignazione ammantata di storicità di Federico Zardi gli italiani riaffermavano la dignità dell’esistenza. Eduardo si inserì in questo rinnovamento in una linea di ininterrotta tradizione, ma ribaltò innovativamente famiglia e società. Arrivò Franco Cuomo con il dramma di Matteotti, e insieme a lui chi scrive, con l’apertura dei manicomi attraverso l’azione di Basaglia; poi venne il parallelo brechtiano dal buio della storia con Mario Moretti; venne l’indagine metaforicamente storica di Giorgio Prosperi; emerse lo scavo fra cronaca e invenzione di Gennaro Pistilli; si affacciò alla scena la apparentemente svagata divagazione di

Ennio Flaiano e l’indagine attenta ai tormenti interiori di Tommaso Landolfi. Arrivò, dopo peregrinazioni nella letteratura e nella poesia, il teatro di Pasolini a spaziare dalla classicità all’oggi problematico e inquieto. Anche Testori, poi conquistato dall’invenzione di sonorità dialettali, ebbe il suo tempo di impegno nelle periferie sofferte di operai dai contrastati amori domestici. Si dispiegò la grande stagione di Dario Fo beffardamente alternativo, e dalla sua linfa emersero affabulatori come Paolini e Ascanio Celestini. Alcuni comici ostili al consenso proseguirono quella strada, ma quasi segretamente come Paolo Rossi, reclamizzati dalla fama di divertire e offrendo briciole di critica al potere.

In sostanza dopo qualche decennio l’impegno svanisce soffocato da una spettacolarità di svago, trasgressività o degradazione, talvolta dietro motivazioni di denuncia. Via via i temi si riducono, pare quasi vergogna parlare di contenuti, proporre tesi, mantenere la differenza fra fascismo e antifascismo: non si rappresentano testi legati a personaggi che hanno riscattato in più epoche la nostra storia – Galileo, Gramsci, Campanella, Scotellaro, Giordano Bruno... - , ma nemmeno

Ottavia Piccolo
protagonista
di “Processo
a Dio” insieme
a Vittorio Viviani
e a Silvano
Piccardi

tematiche il cui fine è il riscatto comune – diritti dei lavoratori, diritto alla vita, parità nei sessi – che trattate con capacità di artista – Brecht ne è permeato, e così Sartre e Camus – costituiscono la spinta a una scrittura. Se ne appropria il cinema, pur destinato anch'esso nella maggior parte delle produzioni a restituire al nulla barattandole con un divertimento fine a se stesso. Detentore di impegno è stato il teatro femminista; non quello faziosamente denigratore dell'universo maschile, ma quello sviluppato all'inizio dal Teatro della Maddalena a Roma, dove la maternità responsabile, la rivendicazione della casa e del lavoro e la rivalutazione della dignità delle donne segnano alcuni spettacoli con un linguaggio non soltanto di tipo realistico, utilizzando la metafora.

Dal teatro di oggi, corroso da degradazioni sempre più gratuite, saltano fuori quasi all'improvviso Gomorra e Processo a Dio. Trasferito dal romanzo in una recupero della dignità meridionale, la versione teatrale di Gomorra induce a interrogarsi non solo le platee ormai abituate al chiacchiericcio, ma sfonda nei mass media, incutendo timore ai responsabili di tanto sfacelo, perché Roberto Saviano ha attinto a una realtà che nemmeno la tragedia greca avrebbe sospettato, e da tale materia incandescente fa emergere la necessità del cambiamento.

Più lontano nel tempo prescelto per l'indagine, e simbolico nella definizione dei protagonisti per

intrinseche necessità espressive, Stefano Massini pone l'interrogativo su di una responsabilità divina all'eccidio nei campi di sterminio nazisti, in alternativa ad una responsabilità umana. Affida un "processo a Dio" a un'attrice ebrea sopravvissuta all'eccidio, che nel giorno della liberazione insieme a dei suoi compagni imprigiona un ufficiale tedesco interrogandosi sulla sua colpevolezza o su quella di Colui che ha permesso tanta tragedia. Ma se l'indagine è già stata altre volte al centro di interrogativi sulla responsabilità del Male – come nel libro di Hans Jonas "Il concetto di Dio dopo Auschwitz" –, è la serietà con cui è sviluppato il discorso dai personaggi a far rivivere la tematica dell'orrore e a porre l'interrogativo circa la sua disumanità. Colpisce nello spettacolo l'adesione appassionata di Ottavia Piccolo e degli altri attori fra cui spiccano Vittorio Viviani e Silvano Piccardi, che portano in giro per l'Italia, a prezzo di non leggere fatiche, questo lavoro da ormai due stagioni, suscitando interrogativi, riflessioni, confronti fra avvenimenti rivissuti e situazioni in analogia dell'oggi.

Attraverso un dialogo intenso fra la scena e gli spettatori su tematiche al centro dell'esistenza – come avviene in "Processo a Dio" – il teatro può forse riappropriarsi del suo posto insostituibile nella coscienza critica e nella partecipazione emozionale da parte di ciascuno di noi alla vita della nostra società.



Ottavia Piccolo
e Vittorio Viviani

TESTI ITALIANI IN SCENA

A cura del Comitato redazionale

IL VENTAGLIO

di Carlo Goldoni
regia di Luca Ronconi
scene di Margherita Palli
costumi di Gabriele Mayer
luci di Gerardo Modica
musiche a cura di Paolo Terni
suono di Hubert Westkemper
con Massimo de Francovich, Giulia Lazzarini,
Giovanni Crippa, Raffaele Esposito,
Pia Lanciotti, Francesca Ciocchetti
Teatro Argentina, Roma e in tournée



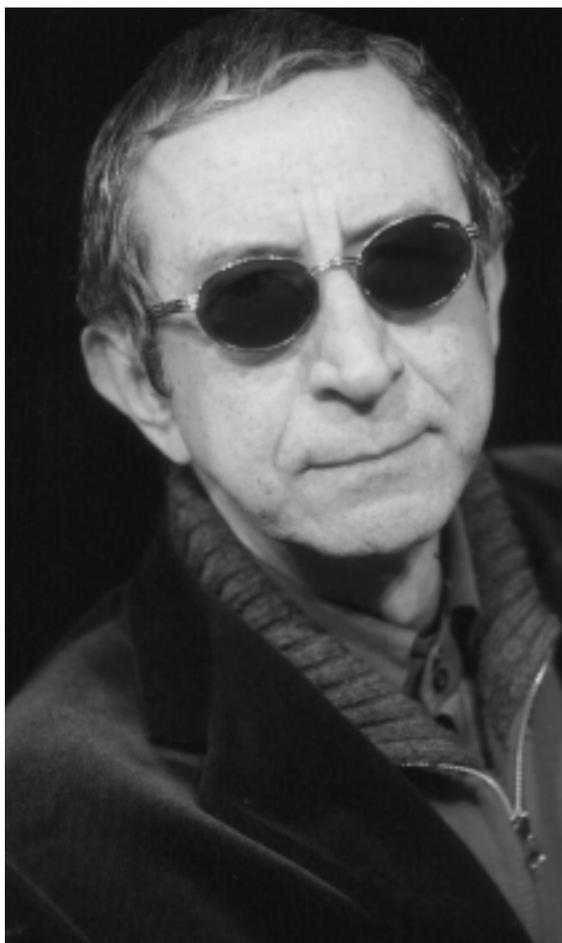
COME LE FOGLIE

di Giuseppe Giacosa
regia di Giuseppe Venetucci
con la Compagnia Stabile del
Teatro Ghione
Mico Cundari, Elisabetta
Carta, Silvia Siravo,
David Gallarello,
Monica Ferri,
Francesco Biscione,
Bianca Galvan,
Massimiliano Sassi

**dal 12 febbraio al 2 marzo
Teatro Ghione, Roma**

LA VOCE UMANA

da Jean Cocteau, ideazione di Rossella Or
collaborazione registica di Mario Prospero
luci e scena di Valerio Di Filippo
collaborazione musicale di Paolo Modugno
interprete Rossella Or
dal 6 al 16 marzo
Teatro Politecnico, Roma



DADADRAMM

esposizione di laboratorio

azione scenica di Pippo Di Marca
con Anita Albano, Enrico Benedetti, Valentina
D'Angelo, Tolja Djokovic, Elisa Gestri, Adriano
Mainolfi, Valentina Petrelli, Roberta Pucello,
Vincenzo Schirru, Elisa Turco Liveri
Cecilia Zingaro
musiche di Diamanda Galas e Arrigo Boito
Compagnia del Meta-Teatro
in collaborazione con DAMS Roma Tre
1 – 12 marzo 2008
Metateatro, Roma

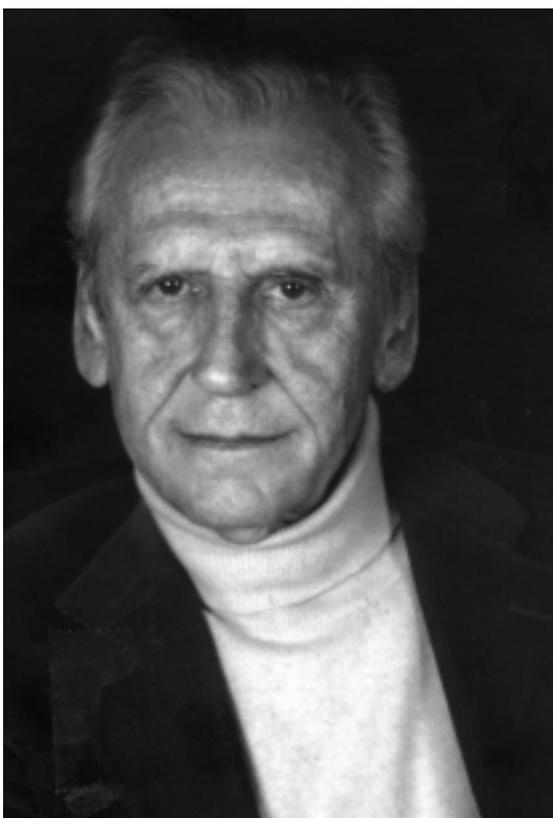
PROCESSO A DIO

di Stefano Massini
regia di Sergio Fantoni
con Ottavia Piccolo, Vittorio Viviani, Silvano Piccardi, Francesco Zecca, Marco Cacciola
scene e costumi di Gianfranco Padovani
musiche di Cesare Picco
disegno luci di Iuraj Saleri
dal 26 febbraio al 16 marzo
Teatro Valle, Roma



ORADARIA

di Giordano Raggi
con Vladimir Luxuria
Piccolo Eliseo, Roma
a marzo



SIOR TODERO BRONTOLON

di Carlo Goldoni
regia di Giuseppe Emiliani
scene di Nicola Rubertelli
con Giulio Bosetti, Tommaso Amadio, Federica Castellini, Sandra Franzo, Nora Fuser, Alberto Mancioffi, Francesco Migliaccio, Franco Santelli, Umberto Terruso, e la partecipazione di Marina Bonfigli
costumi di Carla Ricotti
musiche di Giancarlo Chiaramello
dal 27 marzo al 20 aprile
Teatro Quirino, Roma

IL PORTO DEI TRENI PESANTI

Da Formia a Cosenza la tournée dello spettacolo tratto dal testo di Gennaro Aceto

Nell'ambito della rassegna "Senza Sipario" Il Teatro Bertold Brecht di Formia presenta sabato 26 alle 20.30 e in replica domenica 27 alle 20.30 "Il porto dei treni pesanti, evento speciale - Omaggio a Gennaro Aceto. Work in progress per uno spettacolo con Gianfranco Quero, regia di Antonello Antonante. Gennaro Aceto, un noto drammaturgo e commediografo, ha al suo attivo una quarantina di opere. Ha prestato la sua creatività non solo al teatro ma anche alla televisione e alla radio. Tra i suoi lavori, quelli più rappresentati nel mondo: "In fila", "La garitta", "Salto in basso", "Miserere", "I rumori". Nella sua vita Aceto ha raccolto numerosi riconoscimenti e premi. L'ingresso è libero. La rassegna gode del patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Formia, dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Latina, della XVII Comunità Montana dei Monti Aurunci e della Banca

Popolare di Fondi. La rassegna sostiene il progetto Sierra Leone di EMERGENCY ed è organizzata inoltre con la collaborazione dei Teatri d'Arte Mediterranei. Per informazioni e prenotazioni: Collettivo Teatrale B. Brecht Via delle Terme Romane (Torre di Mola) – FORMIA; 3384938571 – 3388471372.



Nelle presentazioni al volume pubblicato nella Collana "Teatro italiano Contemporaneo Siad", dedicato alla drammaturgia di Gennaro Aceto scrivono:

Ruggero Jacobbi:

(...) Egli ha sempre mostrato, fin dalle prime opere, un suo tipico potere d'astrazione, una vocazione insieme razionale e metafisica.(...) il suo modo di scrivere per il teatro, semplice e limpido fin quasi al "grado zero" senza nessuna mossa esornativa, capace di suggerire all'attore e allo spettatore intelligente un gran numero di implicazioni sulla base di dati e di sintagmi volutamente elementari.

Fabio Doplicher:

(...) nel radiodramma "Il porto dei treni pesanti", che in esergo e nel nome del protagonista fa riferimento a Gongora, nome simbolico d'artista alla ricerca del porto estremo, del treno da cui non si può scendere, le apparizioni surreali e il mondo concreto si fondono, nella stanchezza dell'uomo che alla fine deve concludere che nul-

la cambia; il teatralissimo bisogno di agire ancora una volta sfuma e suggestivamente si confonde con il profilo stesso della scena,

Ugo Ronfani:

(...) ho rintracciato i segni di una, ahinoi, incombente e diffusa inquietudine che tutti ci prende, in questi tempi confusi, nel testo, un radiodramma, che Aceto intitola "Il porto dei treni pesanti"; e che rende conto dell'"odissea del tempo presente" di un viaggiatore "dalle suole di vento" determinato a raggiungere, tra delusioni, apparenze e inganni, un punto di fuga e di salvezza; e lungo il cammino incontra venditrici di cocorite e di gocce di luce, illusionisti, direttori di coscienze, irridenti burocrati.

E' così limpida, in questo testo, la scrittura ed è così ferma la tenuta surreale dell'apologo che si pensa a Carroll, a Prévert, in un'area teatrale ad Achard, a Weingarten.

Dice nel testo il maestro di flauto: "che stupida malattia, inseguire la certezza". L'autore ribadisce: è tempo di favole teatrali per ritrovare un po' di luce nella tetraggine del presente.

TEATRO & MUSICA 2007

Stefania Porrino e Camilla Migliori attraverso l'associazione "Percorsi d'autore" hanno realizzato spettacoli in cui la musica ha pari dignità con la parola

L'Associazione *Percorsi d'Autore*, diretta dalle autrici e registe Camilla Migliori e Stefania Porrino, ha realizzato, per il secondo anno consecutivo con il contributo dell'IMAIE, un nuovo progetto di Teatro e Musica che nasce dall'intento di sperimentare le possibilità di unione del linguaggio drammaturgico con quello musicale spaziando, a seconda del testo scelto di volta in volta, dal musical alla prosa, dal genere vocale a quello strumentale, dall'antico al moderno.

L'interesse per questo tipo di percorso è nato dall'esperienza fatta dalle due autrici come librettiste di alcuni musical composti e interpretati dagli allievi del Conservatorio di Musica "L. Refice" di Frosinone, dove Stefania Porrino è docente di Arte Scenica.

E proprio con la messa in scena a Roma, al Teatro Anfitrione, di un musical patrocinato dal Conservatorio di Frosinone è iniziata, nel 2006, l'attività dell'Associazione *Percorsi d'Autore*.

Dopo quel primo esperimento di teatro musicale, l'interesse delle due autrici si è concentrato sullo studio delle possibilità di inserimento della musica in spettacoli di prosa non secondo la normale prassi che prevede l'uso di un commento musicale o di una colonna sonora in posizione comunque subordinata al testo, ma considerando la musica come vero e proprio elemento determinante del testo, come "personaggio" sonoro con pari funzione degli altri personaggi e del linguaggio parlato.

La musica quindi non solo come componente per creare una determinata atmosfera o per suscitare determinate emozioni, ma soprattutto per veicolare nello stato d'animo dello spettatore il senso ultimo dello spettacolo, l'idea ispiratrice.

Così come avviene nell'atto unico *Le finestre di Madame Mère* di Stefania Porrino, che ha aperto la programmazione di Teatro & Musica 2007: i canti popolari del Carnevale romano dei primi dell'ottocento non fungono solo da rimando storico di ambientazione ma costituiscono l'essenza simbolica dell'azione scenica e delle vicissitudini della protagonista.

Analogamente, nel monologo ironico di Camilla Migliori *Il miracolo di Santa Rosalia*, le arie del XVI secolo, eseguite da un soprano dal vivo, hanno la funzione di rendere mobile ed umana la statua della santa in scena, e di creare una sorta di doppio col quale si è riusciti a contrapporre l'aspetto sacro a quello profano del personaggio.

O ancora, nell'atto unico della Porrino *L'amore domestico e la scienza di Dio*, l'inserimento nella vicenda stessa di personaggi-cantori, interpretati ancora una volta da cantanti lirici allievi ed ex allievi del Conservatorio di Frosinone, fa sì che alla dimensione mentale del logico ragionamento espresso attraverso il dialogo degli attori, si intrecci l'espressione di un sentire interiore amplificato nell'esecuzione dal vivo di mottetti d'epoca barocca. Una sorta di insight della

Tatiana Farnese
e Ugo Tarquini
in "Le finestre
di Madame Mère"
di Stefania
Porrino





Maria Concetta Liotta e Pietro Naglieri in "Cumparuzzu" di Camilla Migliori

coscienza, che lascia emergere attraverso la musica il non detto, ciò che non può essere espresso con le sole parole.

Anche nella realizzazione concreta del progetto è stato particolarmente stimolante l'incontro tra due categorie di artisti – cantanti lirici e attori – normalmente abituati a lavorare in ambiti separati e che per una volta hanno avuto l'occasione di mettere a confronto le proprie specificità e professionalità sulla stessa scena, nello stesso spettacolo, con l'intento e la necessità di fondere insieme i due diversi linguaggi in un'unica armonica struttura teatrale.

Essenziale, data la particolarità del progetto, è stata infatti la presenza di attori non solo di nota professionalità ma anche dotati di quella sensibilità istintiva che consenta fluidità di ritmi, condivisione di intonazioni e cadenze del parlato con la musica.

Altrettanto importante l'entusiasmo e l'impegno degli allievi del Conservatorio che hanno saputo inserire con studiato equilibrio tra le parole degli attori il loro canto.

TEATRO COMETA OFF – OTTOBRE 2007

Il carnevale e la processione: due atti unici sulle feste popolari italiane

Le finestre di Madame Mère

testo e regia di Stefania Porrino

con Tatiana Farnese (*Letizia Bonaparte*) e Ugo Tarquini (*Giacomo Baratti*)

musiche: arie e canti popolari eseguiti dal vivo dal soprano Carla Carretti

alla tastiera: Stefania Bono

testo pubblicato in "Accadde a Roma" – Ed. Costa & Nolan 1996 presentazione di Lidia Menapace

IL MIRACOLO DI SANTA ROSALIA

testo e regia di Camilla Migliori

con Maria Concetta Liotta (*la Statua*)

testo pubblicato in "Accadde in Sicilia" - A. Pellicani Editore 2000

TEATRO COMETA OFF – NOVEMBRE 2007

La strega e il filosofo: due atti unici

Cumparuzzu

testo e regia di Camilla Migliori

con Maria Concetta Liotta (*la Strega*) e Pietro Naglieri (*l'Inquisitore*)

Scene: Alessandro Ciccone e Rodrigo Ugarte

testo pubblicato in "Accadde in Sicilia" da A. Pellicani Editore 2000

con premessa di Walter Pedullà e nota di Carlo Quartucci

L'AMORE DOMESTICO E LA SCIENZA DI DIO

testo e regia di Stefania Porrino

con Michetta Farinelli (*monna Silvana*) Giulio Farnese (*Tommaso Campanella*)

Musiche di Allegri, Banchieri, Cara, Palestrina eseguite dal vivo dai soprani

Eleonora Caliciotti, Cristina Tarquini, Francesca Romana Tiddi e dal tenore Ugo Tarquini

coordinamento musicale di Ugo Tarquini

Scene: Alessandro Ciccone e Rodrigo Ugarte

Costumi: Casa d'Arte Iolanda

??



Maria Concetta
Liotta
in "Il miracolo
di Santa Rosalia"
di Camilla
Migliori

testo tratto da "Il romanzo del Sentire" di S. Porrino, pubblicato da Bastogi con prefazione di L. Ostuni

TEATRO AGORA' – DICEMBRE 2007

Signori, il baritono! monologo per un attore-baritono

testo e regia di Stefania Porrino

con arie d'opera di Leoncavallo, Donizetti, Verdi, Mozart, Puccini, Rossini

baritono: Maurizio Zanchetti – al pianoforte: Giovanni Valle

GALLERIA ITALARTE - DICEMBRE 2007

Come eravamo negli anni settanta: tre testi a confronto

Non abbiamo potuto essere gentili di Marco Paladini (Onyx Edizioni)

Il femminista di Camilla Migliori (Premio Paolo 2007, Ed. Reti di Dedalus)

Comunismo, addio? di Stefania Porrino (Premio Donne & Teatro 2007, Ed. Borgia)

interventi di Adele Cambria e Antonella Trentin
letture degli attori Stefano Antonucci, Michetta Farinelli, Leda Palma

I TESTI

Le finestre di Madame Mère di Stefania Porrino

L'azione è ambientata a Roma, nel 1833, durante l'ultimo giorno di Carnevale.

Letizia Bonaparte, l'anziana madre di Napoleo-

ne, è adagiata sulla sua poltrona accanto alle finestre che danno su un'animatissima piazza Venezia. La monotonia delle sue ormai tristi giornate è interrotta dalla visita di un giovane carbonaro, amico di suo nipote Luigi Napoleone (il futuro Napoleone III), che viene a chiederle di nascondere in casa sua un amico ricercato dalla polizia austriaca e pontificia.

Al dialogo tra le due generazioni fanno da contrappunto, dalla piazza sottostante, gli antichi canti popolari e il succedersi dei giochi e dei festeggiamenti che resero famoso il Carnevale romano: la corsa dei cavalli, il lancio dei confetti, le mascherate, i mocoli.

Il miracolo di Santa Rosalia di Camilla Migliori

Il monologo ha come protagonista la statua della patrona di Palermo ed è ambientato nel 1738, nel giorno della festa di Santa Rosalia.

Il carro trionfale della santa sta per essere ultimato e dentro la cattedrale operai ed artigiani sono impegnati nella costruzione della grandiosa struttura in cartapesta mobile. In attesa che la processione inizi, la statua di Santa Rosalia, immobile sul suo piedistallo, è spettatrice del complesso e laborioso allestimento: si guarda intorno, ascolta i pensieri e i desideri dei fedeli e partecipa alle loro vicende. Commenta ad alta voce, accoglie richieste di grazie e le concede, ma un piccolo inconveniente sembra intralciare la festa: la delibera che approva i lavori della manifestazione è andata perduta e solo un miracolo la potrà far ritrovare!

Cumparuzzu di Camilla Migliori

L'azione teatrale trae ispirazione da un fatto realmente accaduto in Sicilia nel 1698 e ci offre uno spaccato della mentalità e della religiosità popolare rievocando uno dei tanti famigerati processi alle streghe. Un inquisitore e una contadina si fronteggiano in un surreale contraddittorio, l'uno applicando le indicazioni del "Malleus Maleficarum", manuale contro la stregoneria in uso nel XVII secolo, l'altra difendendo il proprio diritto all'indipendenza e al lavoro.

Giulio Farnese,
Michetta Farinelli,
Eleonora
Caliciotti,
Francesca Tiddi
e Ugo
Tarquini in
"L'amore
domestico
e la scienza
di Dio" di Stefania
Porrino

L'amore domestico e la scienza di Dio di Stefania Porrino

Attraverso la storia del filosofo Tommaso Campanella, evidenzia la capacità di lottare ed il coraggio che sono necessari a chi intende portare avanti una ricerca filosofica e religiosa in

modo autonomo e libero da dogmi preconcreti. Il testo immagina un incontro segreto tra Tommaso, reduce dalla prigionia e dalle torture dell'Inquisizione, e una nobildonna toscana che lo aiuta a fuggire dall'Italia per evitare un nuovo arresto.

Signori, il baritono! di Stefania Porrino

Durante due sedute di psicanalisi, un baritono, ossessionato dalla paura di essere un "cattivo", narra la nascita, lo sviluppo e il lieto fine di una terribile crisi baritono-esistenziale.

Tra una confessione e l'altra, i piccoli episodi di sventure quotidiane vengono rivissuti attraverso le arie dei più noti compositori del teatro d'opera italiano, fino alla finale ed inevitabile risoluzione del baritono di accettare e godersi felicemente la propria strutturale e proverbiale "cattiveria".



PREMIO FERSEN

Per la promozione e diffusione della drammaturgia contemporanea italiana (quarta edizione)

Il Premio, ideato e diretto da Ombretta De Biase e promosso dalla casa editrice Editoria&Spettacolo, è dedicato alla figura del Maestro Alessandro Fersen

SEZ. 1/ OPERA DRAMMATURGICA (IN DUE ATTI)

Il testo, mai pubblicato né premiato né rappresentato, non dovrà superare le 30 cartelle (interlinea 2, righe 30), pinzate e numerate, e dovrà essere inviato in 6 copie con nome e indirizzo dell'autore. Ogni partecipante può inviare un solo testo. Sono esclusi rimaneggiamenti e riduzioni di opere teatrali, letterarie e cinematografiche.

SEZ. 2 / ATTO UNICO (A PIÙ PERSONAGGI)

Il testo, mai pubblicato né premiato né rappresentato, non dovrà superare le 15 cartelle (interlinea 2, righe 30) pinzate e numerate, e dovrà essere inviato in 6 copie con nome e indirizzo dell'autore. Ogni partecipante può inviare un solo testo. Sono esclusi rimaneggiamenti e riduzioni di opere teatrali, letterarie e cinematografiche.

SEZ. 3 / MONOLOGO

Il testo, mai pubblicato né premiato né rappresentato, non dovrà superare le 10 cartelle (interlinea 2, righe 30) solo pinzate e numerate, e dovrà essere inviato in 6 copie con nome e indirizzo dell'autore. Ogni partecipante può inviare un solo testo. Sono esclusi rimaneggiamenti e riduzioni di opere teatrali, letterarie e cinematografiche.

Pubblicazione, a cura di Editoria & Spettacolo, dei nove testi in versione integrale e in un unico volume della collana *Percorsi*, con il titolo *Premio Fersen quarta edizione*.

La cerimonia di premiazione avverrà indicativamente entro il 20 giugno 2008, presumibilmente presso la Libreria Feltrinelli di via Manzoni in Milano.

Vincitori e segnalati dovranno assicurare la loro presenza alla cerimonia.

La giuria, presieduta da Ugo Ronfani, è composta da: Andrea Bisicchia, Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo, Ombretta De Biase, Maximilian La Monica.

I nove vincitori della terza edizione sono:

due atti: E Sancio lo tradi di Piero Lotito; *Condominio Mitologico* di Patrizia Monaco; *Canto errante di un uomo flessibile* di Tommaso Urselli

atto unico: *Arnaville* di Paolo Fittipaldi; *Pentesilea vs. Achille* di Roberta Cortese; *Carne da macello* di Anna Battaglia

monologo: *Piccoli bianchi occhi* di Roberto Cavallieri; *Tina è il rosso del vino* di Valentina Vacca e Bianca Feola; *Amanda* di Fabrizio Ansaldo

REGOLAMENTO

Art. 1 - I testi in numero di 6 (sei) copie chiaramente dattiloscritte pinzate e numerate, dovranno pervenire entro e non oltre il 15 aprile 2008 presso: Editoria & Spettacolo, via Vittorio Spinazzola 22 – 00164 Roma, con allegata la scheda di partecipazione compilata in ogni sua parte e firmata dall'autore, con l'accettazione del Regolamento in ogni sua parte, più la fotocopia della ricevuta del versamento di € 25,00 effettuato tramite versamento con bollettino postale su c/c n. 35552017 intestato a Editoria & Spettacolo, come contributo a parziale copertura delle spese di segreteria. A tutti i partecipanti verrà inviato in omaggio una copia del volume *Premio Fersen terza edizione*.

Art. 2 - Gli elaborati saranno valutati dalla commissione a suo insindacabile giudizio. I testi inviati non verranno restituiti. Si accettano opere solo nel supporto cartaceo.

Art. 3 - Il Premio prevede, per ogni sezione, un'opera vincitrice e due segnalazioni e consiste nella

Scheda di Partecipazione da compilare in tutte le parti e da allegare, in fotocopia, ad ognuno dei testi inviati.

Sezione 1 – Opera drammaturgica (due atti)

Sezione 2 – Atto unico (più personaggi)

Sezione 3 – Monologo

Titolo dell'opera

Nome _____ Cognome _____

Luogo e data di nascita _____

Indirizzo _____

Recapito telefonico e fax _____

E-mail _____

Allegare nota biografica sintetica (max 10 righe)

Il/la sottoscritto/a dichiara di accettare integralmente il regolamento del bando di concorso e autorizza l'utilizzo dei suoi dati personali ai sensi della legge 675/96.

Data _____ Firma _____

TALARICO IN CAMPIDOGLIO

La Fondazione "Vincenzo Padula" ha organizzato alla Protomoteca la presentazione del libro dedicato a Vincenzo Talarico



Al tavolo dei relatori, da sinistra Giuseppe Cristofaro, presidente della Fondazione Padula, Santino Salerno curatore del libro, Maricla Boggio, Goffredo Fofi, Paolo Aleotti conduttore dell'incontro, Raffaele La Capria, Giovanni Russo

Maricla Boggio

A chi lo conosceva potrebbe parer strano che Vincenzo Talarico – Enzino per gli amici – venisse ricordato alla Protomoteca in Campidoglio, fra busti di Dante e di Petrarca, arazzi e guardie in alta tenuta – con un libro a lui dedicato, ricco di ricordi di studiosi e letterati, saggi e politici, e con un bel corredo di scritti suoi, improntati a considerazioni sulla società dei suoi anni romani, che erano poi quelli della “dolce vita”. Strano perché Enzino tutto era meno che celebrabile, dal momento che aveva preso la vita con il tono della svagatezza filosofica - che altro è da quella disimpegnata e becera - toccando talvolta punte di alta cultura e di impegno, ma senza darlo a intendere, con atteggiamento, appunto, svagato, che alla fine

significa una non presuntuosa considerazione di sé. Per chi non ha conosciuto Talarico, oltre che per quelli che gli erano amici, è stato fatto questo libro, voluto da due suoi conterranei. Uno di essi, Santino Salerno, lavora alla Fondazione Vincenzo Padula, a Locri, dove nacque Talarico; per parecchio tempo ha raccolto scritti su di lui, cercando con passione di individuare in antiche fotografie di giornali e riviste l'identità di quanti circondavano Talarico in occasioni di varia mondanità, dal premio Strega dove grandeggia fra Maria Bellonci sua fondatrice, Rafael Alberti il poeta e l'Alberti del liquore sponsor del Premio insieme a vincitori di varie annate; ha poi raccolto foto tratte dai film in cui, sempre con giocosa svagatezza, Talarico impersona magniloquenti avvocati o severi membri di giurie – fra questi l'episodio



La sala della Promoteka in Campidoglio

in cui Sordi è il saputo personaggio “dentone”, alla fine assunto nonostante ogni tentativo di eliminarlo – e si è adoperato perché quanti avessero qualcosa da raccontare sul suo protagonista lo scrivessero per andare a confluire nel libro che via via andava formandosi. Talarico era un calabrese che aveva scelto Roma come sua patria di elezione. Vi aveva trovato quel respiro che gli mancava nella sua terra, ma della Calabria portava l’attaccamento alle tradizioni, il gusto dell’ironia, il senso inalterabile dell’amicizia, il piacere dello scherzo, la conversazione fino alle vette dell’assurdità e in definitiva del gioco. Antonio Panzarella, che ha curato il libro insieme a Salerno, ha raccolto testimonianze preziose di questo calabrese difficile da definire nella sua complessa e articolata tipologia.

Critico teatrale e cinematografico, scrittore satirico, attore di cinema, conversatore scanzonato e membro di infiniti premi, letterari, cinematografici, teatrali, Talarico rischiava di essere dimenticato con il passare degli anni. La fitta schiera di personaggi e di episodi che i curatori hanno tratto dai ricordi di quanti nella loro vita abbiano avuto a che fare con l’amico scomparso ha riportato questa figura di intellettuale anomalo all’esistenza meno soggetta all’oblio delle pagine scritte, con l’aggiunta di un filmato che di quelle testimonianze raccoglie la maggior parte, secondo lo stile di chi quelle cose che ha raccontato ricrea con la sua

personale capacità di esprimerle. Di tante testimonianze vorrei segnalare quella vividamente figurativa, secondo il linguaggio a lui proprio, di Bruno Caruso, di cui figura anche un sapido ritratto a penna dove emerge riconoscibilissima l’espressione tra lo stupito e l’ironico di Talarico. Goffredo Fofi riconosce a Talarico la duttilità di attore che pur nella nonchalance di un disimpegno professionale offrì al cinema personaggi indimenticabili. Raffaele La Capria ne ricorda le doti di conversatore brillante, abitudi-



to a frequentare i salotti letterari e soprattutto i protagonisti della pittura dell'epoca, rivendicandone inoltre lo spirito politicamente inserito in una cultura laica e liberale, piuttosto anomala in anni in cui predominavano la cattolica e la comunista.

Tanti i nomi di intellettuali attualmente ancora impegnati nel mondo della cultura a ricordare qualcosa di lui, da Ugo Gregoretti a Dario Fo e Franca Rame, a Giovanni Russo che ricorda la definizione che ne diede Mussolini, di "ignobile libellista", fino ad Ettore Zocaro che ne celebra le doti di giornalista scanzonato e vivace, mentre Ghigo de Chiara, purtroppo da anni scomparso, di Talarico collega per la scrittura critica, lo cita con finissimo umorismo nel libro "C'è suocellenza in platea", rievocandone la vocazione al sonno a teatro, come difesa dagli spettacoli noiosi. Richiesta a mia volta di un ricordo di tanto personaggio, io stessa ne tratteggio l'inesausta vocazione al racconto, all'aneddoto, alla riflessione filosofica, che ebbi modo di sperimentare quando mi affacciai appena all'ambiente della critica teatrale: in una storica traversata di Venezia al rientro a Roma da un Festival, causa lo sciopero dei vaporetti, "Enzino" camminò alacramente con-

tinuano a raccontare antichi episodi e storielle non fermandosi mai nella catena ininterrotta dei ricordi, al punto da dimenticare, dopo il volo in aereo e il percorso in autobus fino in città, che una sua giovane amica era ad attenderlo all'aeroporto. Sono poi gli scritti di Talarico a darne la dimensione più intensamente presente in un panorama di forte peso narrativo, come "Splendori e miserie delle sorelle Petacci" e "Il caffè Aragno a Roma".

Ne "Le escursioni degli intellettuali" attraverso una capacità narrativa di notevole spessore con sapido distacco Talarico racconta l'ultima giornata di apertura delle "case chiuse" con tocco leggero e nessun risvolto moralistico o scandalistico, fino a "La giornata del poeta" una farsa scritta insieme a Vitaliano Brancati, che sarebbe divertente qualcuno oggi mettesse in scena. La sala della Protomoteca gremita di un pubblico eterogeneo di romani e di calabresi – ben tre pullman vennero fatti arrivare, pieni di studenti, da Acri – ha partecipato a questa vivace presentazione.

Merito della Fondazione Padula, presieduta da Giuseppe Cristofaro, che è riuscito a imprimere all'evento validità culturale e consapevolezza dell'importanza della memoria.



Antonio Panzarella, curatore del libro dedicato a Talarico, intervista Maricla Boggio

IL TEATRO DELL'INGANNO

*Le Opere Complete di Maria Letizia Compatangelo in un libro
presentato ai Musei Capitolini,
con la prefazione di Ferruccio Marotti*

Mercoledì 5 marzo a Roma, nella Sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini, è stato presentato il libro *Il Teatro dell'Inganno – Opere Complete*, di Maria Letizia Compatangelo, edito dalla BE@A Entertainment & Art.

Grazie alla presenza di importanti personalità del mondo accademico e teatrale quali il regista Antonio Calenda, Direttore del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Tiberia De Matteis, critico teatrale, Ferruccio Marotti, Direttore del Teatro Ateneo e ordinario di Storia del Teatro e Regia Digitale all'Università «La Sapienza» di Roma, e l'editore Enrico Bernard, la presentazione della raccolta delle opere teatrali di Maria Letizia Compatangelo, una firma interessante del panorama teatrale italiano, è stata l'occasione per una riflessione approfondita e allo stesso tempo variegata e vivace sulla scrittura e sul lavoro dell'autrice nella totalità del suo percorso sino ad oggi, davanti ad un pubblico attento e partecipe, composto eminentemente da addetti ai lavori, che ha affollato la sala.

“In tutti i protagonisti delle commedie della Compatangelo – ha detto Ferruccio Marotti,

autore della prefazione da cui riportiamo questo estratto - uomini e donne, spiriti ed animali, c'è una ricerca di identità che diventa un patto con la morte: la morte si allontanerà da loro se riusciranno a dare un senso alla propria esistenza. Si tratta però di una ricerca di identità che risente inevitabilmente del proprio tempo - arriva alla fine del secolo del dubbio, il Novecento - e dunque non si illude più - o si illude molto brevemente - di riuscire a rintracciarla oltre la rappresentazione (c'è già stato Pirandello a dire parole grandi e definitive a riguardo), ma punta direttamente e volutamente al caos, al rimescolamento delle carte, cercando al contrario questa identità attraverso la rappresentazione. E questo perché i personaggi sono anche tutti, in qualche modo, alla ricerca di un'armonia perduta: impulso che li muove a mascherarsi pietosamente, a cercare sotterfugi e scappatoie, a tentare di mistificare, addomesticare, cambiare, quando non a distorcere con atti impositivi, ridicoli o crudeli, la realtà in cui sono calati: dal Narratore della prima commedia, *Il grande O*, al giovane sequestratore di *Immagini*, all'usciera anziano di *Trasformazioni*,



L'autrice

La presentazione del libro alla Sala Pietro Da Cortona. Da destra Maria Letizia Compatangelo, Antonio Calenda, Amalia Vetromile, Ferruccio Marotti, Tiberia De Matteis, Enrico Bernard



sino al pennuto protagonista di *Aquila sapiens sapiens*.”

Ogni relatore ha affrontato l'analisi delle opere da un punto di vista differente: lo studioso di teatro, il regista, il critico, l'editore-autore, ed ognuno ha messo in evidenza alcune particolarità della scrittura della Compatangelo attraverso i testi che più lo hanno interessato ed emozionato. Ne è venuto fuori il ritratto di una scrittura che si serve dello spazio scenico come luogo – e possibilità – di rilettura dell'universo: una scrittura a volte apertamente metateatrale, come ha detto Calenda, che ha sottolineato la teatralità del linguaggio dei personaggi, citando *Ultima Prima, Il grande O* e i monologhi sul mito *Aquila sapiens sapiens* e *La cintura di Ippolita*, a volte realistica ma i cui personaggi, a guardar bene, realistici non sono mai, perché, pur essendo calati in precise coordinate spazio-temporali, come esige il teatro, tuttavia ne esulano, e potrebbero essere definiti fuori dal tempo, come ha spiegato Tiberia De Matteis, che ha puntato lo sguardo sul dramma *Passaggio con eclissi – I figli del silenzio*, ispirato alla storia dei figli dei desaparecidos, mentre Bernard si è soffermato sul taglio cinematografico di alcune storie, tra cui il breve racconto-monologo *Partita a due*, e ha raccontato poi la genesi del titolo, *Il Teatro dell'Inganno*, che è diventato una sorta di “manifesto sintetico” del teatro della Compatangelo.

L'incontro, coordinato dalla dottoressa Amalia Vetromile e promosso dal Presidente della Commissione Cultura del Comune di Roma, Pino Galeota, ha visto alternarsi ai relatori gli attori Maria Teresa Bax, Rosa Ferraiolo e Luciano Roffi, che hanno letto alcune scene da *Passaggio con eclissi*, *Aquila sapiens sapiens* e *La cintura di Ippolita*.

Il teatro dell'Inganno di Maria Letizia Compatangelo fa parte di una Collana, “I Meridiani del

Teatro”, che propone le opere complete di autori contemporanei viventi (tra cui Manfridi, Moretti, Fratti, Favari, Giordano e lo stesso Bernard), corredate da apparati bio-bibliografici che permettono un approccio scientifico alla scrittura di ogni autore. Uno strumento utile per gli studiosi di teatro ma anche per le compagnie, i registi e i produttori e un modo per promuovere la scrittura dei autori contemporanei viventi nell'ottica della letteratura teatrale, grazie al supporto delle nuove tecnologie di stampa digitale e dell'editoria on demand.



ALMA LA MUSA DEL SECOLO

di Riccardo Bärbera

Primo premio “Palcoscenico per la Storia” 2006. *Due le edizioni andate in scena. La prima, prodotta dal Trio Alma Mahler nel 2005 e interpretata da Ennio Coltorti e Daniela Giordano, regia di Enzo Aronica. La seconda con Emanuela Rossi e Sergio Di Giulio, regia di Jesus Emiliano Coltorti.*



Riccardo Bärbera è autore e attore. Nato a Perugia. Diplomato attore all'«Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico» associa fin da subito all'attività di attore quella di autore radio-tv: a 21 anni con Radio1Rai («Il guastafeste», «Forse sarà la musica del mare», Via Asiago tenda»), poi passa in TV sia in RAI («Il circo di Rai 3», «La grande occasione», «Sesto senso»); che in MEDIASET («Il tiggì delle vacanze», «Vivere bene», «A tu per tu», «Karaoke», «Colpevole o innocente», «Campioni di ballo»; «30 ore per la vita», «Casa Bonetti») con collaborazioni con ODEON TV e RAI-SAT SHOW e con varie case editrici (cura riduzione e regia di «Audiolibri del terrore» per Eclectica). Degli stessi anni le esperienze da attore con Ronconi, Salveti, Susan Sontag, Giuliano Vasilicò). Dall'88 iniziano a essere messi in scena suoi testi: autore dei testi musicali del musical «Il mago di Oz» di G. Vasilicò da Baum, poi la prima commedia «Assolo per due soli» per la regia di R. Zorzut, fino all'incontro e al sodalizio con Enzo Aronica (regista) per una serie di fortunate messe in scena: «Humorror» commedia brillante (di Aronica-Bärbera), «Malmantile» ovvero «I pirati di Re Lazzarone» (di Citarella, Bärbera, Aronica) commedia musicale per 20 tra attori, cantanti, musicisti e ballerini attori, «Delitto sottocosta» commedia gialla interattiva di Barbera-Aronica, dramma giallo interattivo, «Don Juan De Seingalt» ovvero «Il convitato di dux» con Walter Maestosi, «Carmen secondo Micaela» con Simona Marchini, «Don Quijote» con Roberto Herlitzka e Roberto della Casa, «Pancrazio: un bambino» e «Concerto per Alfieri» spettacoli-concerto realizzati per la DIMI S.P.A. con orchestra DIMI + 3 attori.

Nel 2005 va in scena «Alma, la musa del secolo» 1° premio come miglior testo «PALCOSCENICO PER LA STORIA» con Daniela Giordano ed Ennio Coltorti, che vede una seconda edizione nel 2008 con Emanuela Rossi per la regia di J.E.Coltorti; sempre nel 2005 è responsabile artistico della serie video «incontrARSi» per la DIMI SPA, una nuova forma di video: la video-clip su musica classica. Piccole fiction accompagnano l'esecuzione di sonate o concerti. Primi titoli realizzati: «Bach incontra Michelangelo» e «Debussy incontra Bramante» sceneggiati da Riccardo Bärbera. Sempre nel 2005, a Fontanonestate, va in scena «Perbacco, il vino nell'opera» una strana conferenza-concerto per 2 attori, 3 soprano, 2 tenori, 1 baritono e 6 musicisti. Nell'estate 2006 viene messo in scena «Einstein e il segreto di Stradivari» con il trio Alma Mahler e con Massimo Papolizio (già pubblicato su «Ridotto»). Nel 2007 fonda l'Associazione Scriptavolant con cui, in collaborazione con il Teatro stabile del giallo, scrive, coproduce, cura la regia e pubblica l'apocrifo «Ucciderò Sherlock Holmes». Diviene anche vice-presidente dell'associazione «Teatro studio» e cura parte della direzione artistica di «Fontanonestate». Continua intanto l'attività di sceneggiatore: esce il Docu-film «Mozart, lettere alla cugina» con Rocco Papaleo, Ennio Coltorti, Massimo Papolizio, Fabio Pasquini; con la partecipazione del M° Cerroni e del Prof F. Mele, sempre per la regia di Enzo Aronica; a seguire un altro documentario «Grieg in Italia». Intanto viene messo in scena «Hotel D'Annunzio» per la regia di M.L.Bigai. Attualmente è in scena «Sherlock Holmes e il mistero della tomba egizia» di cui cura anche la regia.

PERSONAGGI

ALMA MAHLER – donna donna donna donna donna donna
 MAHLER – 50 anni, piccolo, sguardo magnetico, uomo carismatico e profondo ma tormentato, si muove continuamente.

OSKAR KOKOSCHKA – grande e grosso, non bello, occhi vagamente orientali, sa essere simpatico, portamento noncurante ma intimamente armonioso. Violento, indisciplinato, contestatore, ma appassionato di Shakespeare

WALTER GROPIUS – voce suadente, biondo, occhi chiari, elegantissimo in qualsiasi occasione. Appassionato cacciatore di donne altrui.

FRANZ WERFEL – nato a Praga. Gaudente, ciarliero, fumatore e bevitore accanito, ama le donne, conversatore inesauribile. Uomo un po' tarchiato, labbra sensuali, occhi grandi, fronte alla Goethe. Politicamente né carne né pesce

SIGMUND FREUD – la coscienza

La scena rappresenta la terrazza di un "café" affacciato sul Prater Viennese.

In apposito luogo deputato, una piccola orchestra da giardino contrappunterà l'azione durante tutto l'arco della commedia.

Un tavolo laterale, ora vuoto, sarà occupato da Sigmund Freud. Quel tavolo rappresenta il suo studio. Tutto ciò che vedremo potrebbe non essere altro che l'analisi a cui si sottoposero in epoche diverse i protagonisti della nostra storia.

All'aprirsi del sipario una serie di immagini della Grande Wien ci appaiono in qualche modo.

SCENA PRIMA

Nel suo spazio, l'orchestrina suona musica acconcia

Contemporaneamente, in altro luogo deputato, Alma pianeggiando brucia ritualmente, uno a uno, i suoi spartiti musicali, come in un rito sacrificale.

SCENA SECONDA

Siamo in un surreale garden party cui partecipano contemporaneamente 30 anni di idee, persone, vita viennese. Da un lato un buffet ricchissimo, al centro sedie e tavolini, Werfel e Gropius vagano straparlano tra le aiuole fiorite, mentre in un tavolo laterale Freud legge un giornale. Le prime parole che vengono pronunciate sono un tributo a Musil.

WERFEL – Dunque voi non credete affatto in certe forze misteriose e occulte che nascondiamo in noi?

GROPIUS – Forse nascoste? No, direi proprio di no.

WERFEL – Mi spiego. Da bambino ero afono, avevo una voce fessa e bruttissima per cui gli altri bambini mi burlavano... ma, dentro, sentivo che un giorno avrei stupito la gente con la bellezza del mio canto.

GROPIUS – Perché, voi cantate?

WERFEL – Per niente.

GROPIUS – Ecco, vedete?

WERFEL – Ma la mia voce è normale. Forse avrei potuto, studiando... io penso che da piccoli tutti noi possediamo forse tanto immani quanto celate chissà dove. Un sorbetto?

GROPIUS – Grazie. *(Si servono da un tavolo)* Credo in immani forze ma, vi assicuro, non sono nascoste, anzi, sono le più visibili! La forma delle cose e delle persone, per esempio, è una forza misteriosa e ineludibile che ci condiziona grandemente.

WERFEL – Cosa vorreste dire? Che se ho forma di rospo sarò condannato in eterno alla rospitudine?

GROPIUS *ridendone* – Esatto! Tutta la mia energia non potrà che portarmi a una rospitudine più o meno intensa... Ma se ho forma e colori di farfalla... l'immagine, i colori che promano condizioneranno la mia e l'altrui felicità. La forma plasma l'anima.

WERFEL – ... ma se io non possedessi una grande anima e un'acuta sensibilità, i colori della farfalla nemmeno li noterei.

GROPIUS – La forma s'impone! Guardatevi intorno, Vienna è la capitale della forma! E il Prater ne è lo zoo, popolato di animali bellissimi.

Salutando una signora – Animali. molto interessanti!

WERFEL – E' la signora Von Brummel... sposatissima. Non fissatela così!

GROPIUS – Sposata? La Forma non ha marito! Sarebbe come attribuire un marito... a Vienna. Devo parlarle.

Si allontana

WERFEL – Incorreggibile.

Entrano Alma e Gustav

ALMA – Signori, buona sera!

Attoniti, tutti improvvisamente silenziosi, si volgono a guardare la coppia entrante

WERFEL – Alma!

ALMA – Beh? Mi aspettavo un po' di musica al mio ingresso!

ZONA MUSICA Viene eseguito un gaudente Strauss

ALMA – E' la solita grande Vienna. Questo giardino, l'eleganza, la musica e intorno, dentro di tutti noi, questa gioia spontanea...

GUSTAV – In una parola: Osterreich!

ALMA – L'Austria che ride!

KOKOSCHKA – *intervenendo bruscamente ma poi sciogliendosi in un sorriso* Il volto dell'Austria sorride perché non ha più muscoli facciali.

ALMA – Oskar!

KOKOSCHKA – Ciao, Alma; buongiorno, maestro.

GUSTAV – Vienna sarebbe preda di una paresi? In tal caso non dimenticate che noi artisti viviamo e ci culliamo e ci nutriamo dilaniando questo bellissimo corpo morente.

ALMA – Non guardarmi così, amore.

GUSTAV – Era una figura retorica, Almschi.

ALMA – Una figura retorica raccapricciante, Gustav! Fortu-

- na che la tua arte è fatta di crome e semicrome e non di parole.
- KOKOSCHKA – Il maestro ha fotografato il mondo con un obbiettivo addirittura ottimista.
- ALMA – Sempre rabbuiato?
- KOKOSCHKA – Ho il colore dei miei quadri, che è il colore del mondo.
- ALMA – Hai provato a cambiare occhiali?
- KOKOSCHKA – No, ma sto per cambiare il mondo!
- GUSTAV – Vi prego, cambiate quel che volete ma lasciate intatto il Prater.
- GROPIUS (*a Werfel*) – Bisogna cambiare tutto! Ci pensate? Oggi possiamo costruire edifici in forme fino a ieri inconcepibili. Abbiamo nuove possibilità grazie a questi nuovi materiali e metalli...
- WERFEL – Grazie alle nuove menti, anch'esse fatte di nuove materie...
- ALMA – ...materie grigie.
- WERFEL – (*ad Alma*) Come tutti gli architetti di oggi, il tuo Walter è malato di una curiosa malattia intellettuale: Vede e idolatra solo la forma, la superficie delle cose. E'... un malato superficiale.
- GROPIUS – Lo ammetto, vostro onore. La forma è tutto, l'ho intuito improvvisamente, un mattino, nel mezzo dei miei studi adolescenti. Una rivoluzione. (*Fissando Alma*) da allora progetto e amo solo cose belle.
- WERFEL – E, per dirla, cosa avreste progettato di tanto rivoluzionario grazie a questa patologia cerebrale?
- GROPIUS – Una fabbrica di scarpe.
- WERFEL – Scarpe? Ma fatemi il piacere!
- ALMA – Dove si va? Al Caffè Du Louvre?
- GUSTAV – No, è pieno di sionisti.
- ALMA – Ma tu sei ebreo!
- GUSTAV – Ebreo forse, sionista, mai!
- ALMA – Allora... all'Imperial? Quel Troszkij ha sfidato Schnitzler a scacchi.
- GUSTAV – Interessante. I socialisti al solito sono grandi scacchisti. E, altro pregio, mentre giocano stanno zitti. Pasticcino o sorbetto?
- ALMA – Pasticcino.
- WERFEL – No, portaci al caffè Herrendorf, è così intensamente pieno di poeti!
- ALMA – No, Franz, non ti permetterò di giocare in casa. Vediamo... dove potrei portarvi...
- GROPIUS – Perché cambiare caffè, Alma? Si sta benissimo, qui. C'è vita, c'è tutta Vienna. Ci sono gli Strauss, c'è Lehar, c'è Francesco Giuseppe D'Asburgo... c'è l'anarchia... c'è tutto e il contrario di tutto. Un vero lusso. Che bella vita!
- KOKOSCHKA – Questa bella vita ci impoverisce dentro. Superiamola!
- GUSTAV – Morendo?
- KOKOSCHKA – Cambiando. La vita che conduciamo a Vienna non è sana. Viviamo come prostitute che si nutrono soltanto di insalate francesi e di sorbetti... dal lato intellettuale, intendo.
- GUSTAV – Dal lato gastrico vedo che avete svuotato tre vassoi.
- KOKOSCHKA – Sì, vivere in barricata comporta un certo appetito.
- WERFEL – Fate pure, tanto oggi dovremo accettare che paghi la nostra musa.
- GROPIUS – La nostra musa
- KOKOSCHKA – La nostra musa



Ennio Coltorti e Daniela Giordano nella prima edizione andata in scena nel 2005

GUSTAV – La nostra musa

SCENA QUARTA

Alma si è intanto distrattamente portata al tavolo laterale di Freud.

SCENA TERZA

Zona Freud Freud e Alma

ALMA – Tutto iniziò da mia madre.

FREUD – Come sempre.

ALMA – Sono figlia di Schindler, il grande pittore. Un grand'uomo. Ebbe un solo difetto. Morì presto. E mia madre si risposò con Carl, l'assistente di mio padre. Gli preparava i colori, fissava per lui gli appuntamenti... un segretario, più che un pittore! Non si può amare un pedone quando si è posseduto lo scacchista. Io ho amato solo scacchisti.

FREUD *indicando i quattro che danzano tra loro a centro-scena* – Sarebbero... costoro?

ALMA – Sì, sì, Sigmund. I miei amori. I principali amori. Le mie migliori conquiste. Uomini eccezionali meritavano una donna eccezionale.

FREUD – Ti ritieni eccezionale?

ALMA – A vent'anni, quando conobbi Mahler, ero bella, leggevo Nietzsche, conoscevo Platone, ascoltavo Wagner, suonavo e scrivevo musica... facevo l'amore con grande trasporto e con una certa innata vocazione, ero felice.

FREUD – Ciò non vuol dire, la felicità è fatta di altro. Lei, quindi DECISE di amare solo delle menti illuminate?

ALMA – Decisi di farmi amare. Fin dal primo bacio, a 17 anni, rubato a Gustav Klimt. Un bacio solo... non altro, e dipinse me e quel bacio per tutta la vita. Che grande potere. Il mio corpo come una bacchetta magica.

FREUD – D'altronde... sedurre un genio comporta la stessa fatica che sedurre un carpentiere... ma quanta soddisfazione in più!

Kokoschka, Gropius, Werfel e Mahler continuano ad apparirci come nella festosa prima scena, ma di sfondo, come automi evocati dalle parole di Alma

KOKOSCHKA – Alma.

GROPIUS – La sirena dagli occhi blu.

WERFEL – Ogni bacio un'ispirazione.

MAHLER – Ogni bacio un capolavoro.

ALMA – Mi adorano.

FREUD – Attenta, è più facile difendersi da una coltellata che da un complimento.

ALMA – Ma io non voglio difendermi. Le altre donne sono attratte dal potere, alcune dalla ricchezza, io dal genio.

MAHLER – Non si finisce mai di conquistarla

WERFEL – È lei che tradisce

KOKOSCHKA – È lei che rompe

GROPIUS – È lei che divorzia

ALMA (*a Freud*) – Cosa pensi dell'amore?

FREUD – Io faccio domande, non rispondo.

ALMA – E via, neanche tu puoi resistermi. Cosa pensi dell'amore?

FREUD – Dio ha creato il coito. La donna l'ha trasformato in amore.

A centro scena, si ricostruisce il primo incontro tra Alma e Mahler. Siamo nel 1901, per strada. Alma è giovanissima e i suoi amori recitano qui la parte della virtuosa cerchia di amicizie che introdusse Alma nel bel mondo Viennese

GROPIUS – Mahler sarà qui a momenti, vuoi venire anche tu? E' quel tipo d'uomo che sicuramente ti interessa.

ALMA – No, ho sentito la sua prima sinfonia all'inaugurazione della stagione 1901; mi ha fatto orrore. E pensare che c'è chi lo paragona a Wagner!

WERFEL – Come può non piacerti?

ALMA – Così, d'istinto... e poi è vecchio, piccolo, se la fa con tutte le sue luride soprano... e si rifiuta da anni di trattare il mio Zemlinsky.

GROPIUS – Ancora innamorata del tuo insegnante di composizione?

ALMA – Perdutoamente! Per Zem farei tutto... quasi tutto!

GROPIUS – Beato lui. Ah, vuoi sapere un segreto che riguarda Mahler?

WERFEL – No, non è carino dirlo!

ALMA – Dimmelo immediatamente!

GROPIUS – E' malaticcio. Il cuore, si dice. E altre cose innominabili.

ALMA – Non c'è nulla di innominabile, se siamo amici.

WERFEL – Amici? Speravamo in qualcosa di più! Quando lo lasci il tuo professorino?

ALMA – Un'altra frase su Zem e non vi rivolgo più la parola

WERFEL – Vorrà dire che non ti diremo il segreto del signor Mahler.

ALMA – Mmmm! Curiosità, il tuo nome è Alma! Allora? Cos'ha?

GROPIUS – *a Werfel* – Lo dici tu?

WERFEL – In cambio d'un bacio.

ALMA – Accordato.

WERFEL – Ebbene, l'esimio Direttore del Teatro dell'Opera di Vienna, il celebratissimo Gustav Mahler non soffre di nobile tisi, né di qualche esotico morbo contratto durante interminabili viaggi in oriente, ma di... emorroidi. Enormi, sanguinolente, purulente, prosaiche... antimusicali!

GROPIUS – L'anno scorso interruppe le repliche della sua sinfonia per questo. C'ero. Avresti dovuto vederlo sul podio! Volto luciferino, guance pallide, occhi iniettati, tutti pensavano a un travaglio creativo... a sera l'hanno ricoverato, operato con interessamento dell'Imperatore in persona: emorragia rettale. Una cosa orribile.

WERFEL – Dobbiamo a questo la sua musica cacofonica? Forse! ... e adesso: bacio! Uh, che bello, me lo merito davvero!

ALMA – Che un tuo bacio sia bello è tutto da dimostrare. E poi, come posso baciarti immaginando quella... roba?

WERFEL – Ogni promessa...

Entra Mahler

MAHLER – La signorina Schindler, presumo? E' permesso ridere con voi?

I tre ridono. I due uomini si allontanano lasciando Alma e Mahler soli

ALMA – Sì, si parlava di cosa è bello e cosa no!

MAHLER – Allora vi dirò... che, a parte la presente...

(*Esibendosi in un impeccabile baciamento*) per me la cosa più bella al mondo è la testa di Socrate

ALMA – (*a Freud, che assiste imperturbabile*) è una sorta di a-parte

Ho vent'anni! Quando mi trovo di fronte a persone molto autorevoli o taccio dando risposte evasive oppure mi nascondo dietro una disperata sfrontatezza. Stavolta... scelgo la disperata sfrontatezza.

FREUD – Brava, non si può combattere più di tanto la propria natura!

ALMA – (*A Mahler, rimasto immobile nel baciamento*) Ditevate?

MAHLER – ...per me la cosa più bella al mondo è la testa di Socrate

ALMA – Non è male nemmeno la testa di Zemlinsky.

MAHLER – Chi, il mio collega?

ALMA – Cos'ha Zem che non va? E perché non volete rappresentare il suo balletto "il cuore d'oro" su testo di Hofmannsthal? Glielo avevate promesso!

MAHLER – Perché non lo capisco. Siete amanti?

ALMA – Siete indiscreto.

MAHLER – Pardonne.

ALMA – Vi racconterò il contenuto del libro e vi spiegherò il suo significato.

MAHLER – Sono tutt'orecchi.

ALMA – Però non prima che voi mi abbiate spiegato il significato della "Sposa di Corea", quel balletto detestabile che vi ostinate a mettere in scena ogni anno...

MAHLER *ride* – O bella! Nemmeno l'Imperatore mi giudica con tale franchezza! So che studiate composizione, signorina.

ALMA – Con Zemlinsky.

FREUD – Brava! Portatemi qualcosa di vostro. Lo leggerò e lo ascolterò volentieri.

ALMA – Prometto, quando avrò scritto qualcosa di buono.

MAHLER – Beh, non fatemi aspettare troppo. Perché intanto non venite alle prove generali, domattina all'Opera?

ALMA – Cosa si prova?

MAHLER – "La sposa di Corea". Un capolavoro. Fremo dalla voglia di illustrarvelo.

ALMA – Voi siete molto crudele.

MAHLER – Voi siete molto giovane. Vi accompagno a casa.

ALMA – No, meglio di no.

MAHLER – Allora, a domani, promesso?

ALMA – Forse.

Ulteriore baciamento, poi Mahler si allontana. Alma parla a Freud.

ALMA – Un grande fascino. Un uomo così adorabile può quindi comporre musica tanto detestabile!

Non so come comportarmi.. quella notte non chiudo occhio. Devo aver fatto sicuramente una sciagurata impressione su Mahler. Mi intimidisce. Riuscirò a scavare una nicchia per me in quell'uomo che comunica con Dio per telefono?

È un uomo abituato al comando e a trattare solo persone devotamente sottoposte alla sua autorità. Un uomo solo in eburneo isolamento, scontroso e imprevedibile. Però... sono lusingata che occupi di me.

FREUD *nella parte di un servitore* – Signorina... abbiamo trovato sotto la porta questa lettera per voi.

ALMA – Grazie. Legge:

"Che strazio a notte attendere i rintocchi

Il tuo profumo e la tua voce e gli occhi cercavo ogn'ora, e a un picciolo rumore d'un tratto m'affannava un tuffo al cuore.

Gustav

Legge commossa, e poi, a Freud, quasi piangendo per l'emozione

Mai letta una poesia più brutta di questa!

FREUD – Concordo; ma, direi, è fatta.

Freud alza il calice in un brindisi

Musica

SCENA 5

Siamo nella camera di Mahler nell'Auenbruggerstrasse. Mahler apre la porta di casa e viene investito da un'Alma scatenata.

MAHLER – Ti amo

ALMA – Anch'io

MAHLER – Finalmente

ALMA – Sei agitatissimo

MAHLER – No...

ALMA – Tua sorella...

MAHLER – Justine? E' uscita

ALMA – Vivi con lei come con una moglie

MAHLER – E' mia sorella. Un bacio...

ALMA – Sì. - *Si baciano*

MAHLER – Ora basta... non roviniamo tutto.

ALMA – Gustav... siamo soli...

MAHLER – Ti prego

Breve stacco musicale. È passato qualche giorno, i due sono nella stessa stanza.

Come nella scena precedente, ma due mesi dopo

ALMA – Di nuovo soli. 2 mesi di attesa, non resistevo più!

Ti amo

MAHLER – Ti hanno vista entrare?

ALMA – No, sì, non so.

MAHLER – Per me è importante. Non roviniamo tutto.

ALMA – Justine non c'è, lo so. E so anche che si è fidanzata, finalmente!

MAHLER – Sì, mi ha dato un grande dolore.

ALMA – Non preoccuparti. Son qui per darti un grande piacere. Sono due mesi che aspetto questo momento.

MAHLER – La mia posizione, la mia età...

ALMA – 21 anni! Che sono? Se si ama, un battito di ciglia.

MAHLER – Ne sei proprio certa?

ALMA – Perché queste terribili convenzioni? Perché non posso, semplicemente attirarti a me?

MAHLER *abbozzando un sorriso* – Sciogliti i capelli.

ALMA – Voglio un figlio da te, con te. Con la tua anima, col mio corpo! Voglio essere tua. Non parli?

MAHLER – (*sottraendosi agli abbracci*) Alma, sono del tutto sprovvisto di esperienze sessuali.



Emanuela Rossi e Sergio Di Giulio nell'edizione del 2008 firmata da Jesus Emiliano Coltorti

ALMA – Tu... cosa? - E... le tue amanti? Le tue cantanti?

MAHLER – Una cena, un fiore... tutto lì. *Alma scoppia a ridere.*

MAHLER *urla furiosamente* – Non ridere, non ridere!

ALMA – Scusa... oh, no, non ce la faccio... scusa...

Mahler entra in una esplosiva crisi di nervi. Urla e piange al contempo

MAHLER – Non ridere, non ridere di me!

ALMA – Ma come!

Amo un simbolo del potere Viennese! Un uomo acclamato dal mondo intero, un uomo dalla grande mente e dalla grande esperienza! Io mi scopro una spalla e lui... scoppia a piangere? A questo punto so cosa devo fare.

MAHLER *speranzoso* – Mi lasci?

ALMA – No! (*a Freud*)

Gli sono saltata letteralmente addosso.

Bella sensazione: dapprima quell'agitazione morbosetta che mi solleticava, la sfida ... lui si lascia andare, d'un tratto. Mi bacia, mi morde, mi pizzica, mi spoglia... s'avvicina il momento cruciale; poi... mi rimane come morto, immobile, senza forze, quasi piangente per la vergogna... abbattuto, sconvolto!

E non finisce lì. Per ore, dopo, mi offende, mi tortura!

MAHLER – Sei una piccola presuntuosa idiota. Tu hai solo fortuna, vieni dalla luce e dalla gioia, non ti trascini dietro un tetro passato, una famiglia, ma io ho avuto sempre il cammino difficile, ho dovuto procedere con le catene ai piedi! Vuoi amarmi? Conquistati il mio amore, ragazzina! Soffri, come tutti.

ALMA (*a Freud*) – Fanno così gli impotenti?

FREUD – Temo di sì. Ma al sesto incontro... ce l'ha fatta!

ALMA – Quel tanto che basta per mettermi incinta!

SCENA SESTA

Salotto in casa Mahler. I due seduti davanti a un the

MAHLER – Sposiamoci, da quando ho te tutto è più bello. Anche la mia ispirazione è come esplosa.

ALMA – Non credo alle mie orecchie. La signora Mahler!

MAHLER – Che ne diresti di un viaggio? L'Italia.

ALMA – Va bene, amore, ma prima devo finire il mio lavoro.

MAHLER – Quale lavoro?

ALMA – Sto finendo una sonata e altri due lieder

MAHLER – Non è un lavoro

ALMA – E' il mio lavoro. Te li dedicherò. Soprattutto l'ultimo, perché è tutto in minore. Scusami, ma anche la mia musica deve esistere!

(*a Freud*) Anche la mia ispirazione cresceva. Scrivevo bella musica, sgorgava da me come da una fonte inesauribile.

MAHLER – Non vedo l'ora di farti ascoltare i frutti musicali del nostro amore nascere insieme a nostra figlia.

(*a Freud*) Gustav parte, da solo.

SCENA SETTIMA

Mettiamo in scena l'epistolario tra Almschi e Gustav durante la permanenza all'estero di Maher, poco prima le nozze.

MAHLER – Carissima Almschi, oggi ti scrivo col cuore

pesante perché sarò costretto a recarti del dolore. Non posso fare diversamente. Mi dici:

ALMA – “Saremo esseri supremi che plasmano non soltanto la propria esistenza ma anche quella dell’umanità intera”

MAHLER – Alma, quel tipo di personalità si può conseguire solo attraverso lotte, esperienze e sofferenze terribili e grazie a una vocazione profonda e rarissima. Perdonami, ma in te non vedo ancora nulla di tutto questo.

Sei una persona attraente, sbocciata alla vita con mente aperta e consapevole del proprio valore, ma questo non dev’essere motivo in te di arroganza. Alma, bambina mia, noi siamo uniti nei nostri cuori; ma nelle nostre idee? Quali sono dunque queste tue idee?

ALMA – I capitoli di Schopenhauer sulle donne, l’idea del superuomo di Nietzsche, il mondo sognante di Maeterlink.

MAHLER – Non sono idee tue, ma loro!...Che cosa è, in somma questa idea fissa di dover “essere e diventare te stessa” che è entrata nella tua testolina?

Mi dici “Scusami, ma anche la mia musica dev’esserci”. Vuoi seriamente mettere a confronto la mia musica (che tu non conosci e che non comprendi) con la tua musica? Perché mai non ti riesce ancora di considerare la mia musica come tua? Cosa significano frasi del tipo “non ho ripreso a lavorare...” “Adesso vado a lavorare”?

Cos’è dunque questo “lavoro”? Comporre? Per un tuo privato piacere o per contribuire al patrimonio comune dell’umanità?

Come immagini la vita in comune di due compositori? Cosa succederà quando tu ti sentirai ispirata ma dovrai invece occuparti della casa o di qualche altra cosa di cui io abbia bisogno?

Per la nostra felicità sarai la mia sposa e non la mia collega.

Prima che io sabato venga a trovarti, devo aver ricevuto una risposta a questa lettera.

Ti manderò un domestico.

Fa’ in modo che sia pronta.

ALMA – Qui muore, a 22 anni, Alma Schindler, musicista e pensatrice.

Qui nasce Anna Mahler, moglie.

SCENA OTTAVA

Zona Freud, continua il racconto di Alma

ALMA – Finalmente inizia per me una vita che tutto il bel mondo mi invidia.

FREUD – Lui ha una posizione di grande spicco! Chissà che vita agiata!

ALMA – Tutta la sconfinata famiglia Mahler vive attingendo ai conti di Gustav. Scopro di avere 50.000 corone d’oro di debito. Faccio un piano di rientro con le banche in 5 anni.

Gustav non può risuolarsi le scarpe, io vivo di niente.

FREUD – Chissà quanti spettacoli avrò visto!

ALMA – Mai! Posso assistere solo ai concerti di Gustav.

FREUD – Che viaggi!

ALMA – Appena sposati via! In treno a San Pietroburgo. Ci ammaliano tutti e due, rimarrò sorda da un orecchio per tutta la vita.

FREUD – E quelle due splendide bambine?

ALMA – Nasce Maria, la mia piccola Putzi! Dopo nemmeno un anno nasce Anna. Ma la prima mi muore di difterite, improvvisamente, a quattro anni.

FREUD – Ancora viaggi! Via! Parigi, Colonia, Helsinki, Roma, America! New York, Boston, Philadelphia! Caruso e Toscanini.

ALMA – Dodici bauli da fare e disfare. Lui sta male, il cuore. Faccio tutto io. A Roma ci rubano tutti i bagagli con tutte le partiture!!

FREUD – Lui: un uomo affascinante, stimolante.

ALMA – Invito mia cugina. Dopopranzo mi dice “simpatico, tuo marito! Cenare con lui è come avere un cadavere sotto la tavola”

MAHLER – *in zona salotto sta scrivendo un regolamento domestico*

Ogni mattina sveglia alle 7: la mia colazione.

Ore 8,45 esco per andare all’opera. Tu ti occupi della casa e della bambina.

ore 13 telefonata dal Teatro dell’Opera: ti si avverte che il direttore sta uscendo

ore 13,15 suona il campanello al portone. La minestra sarà scodellata mentre salgo le scale

ore 13,18 si pranza, in silenzio

ore 13,45 breve riposo. Tu sdraiata accanto a me.

Ore 14 passeggiata di buon passo: 3 o 4 chilometri anche con la neve.

Anche se sei incinta, fa bene!

Ore 15 Ritorno al Teatro dell’Opera

ore 17 Torno a casa per il the. Puntuale.

ore 17,30 Ritorno al teatro dell’Opera

ore 19 Mi raggiungi all’Opera, ti siedi buona buona in un palco, sola, puoi leggere un libro. Appena mi libero, ti porto via.

ALMA *speranzosa* – A passeggio?

MAHLER – No, a casa. Ore 21 circa: si cena. Cibi leggeri, senza nessuna spezia, stracotti. Questa alimentazione fa bene anche a te, sai?

ALMA – Stracotti?

MAHLER – Ore 22 Mi sdraio sul divano bianco. Mi leggi ad alta voce lunghi brani da libri sacri o saggi di musicologia.

ore 23 Ti bacio, ti saluto, buona notte.

ALMA – Io mi addormento sola. Lui arriva dopo, non l’ho mai sentito entrare nel letto. So solo che al mattino è lì.

Apro gli occhi e incontro i suoi che mi dice....

MAHLER – “Ti amo”.

ALMA – E ci alziamo. Ma io... io...

SCENA NONA

Alma, sola con se stessa

ALMA – ...io sto malissimo! Non dormo più, piango senza motivo. Mi metto al pianoforte e mi sento morire dalla voglia di suonare, ma non so più la strada che porta alla musica. Sono stata rapita al mio mondo, alle mie amicizie, da uno sconosciuto che mi tiranneggia. Quanto al sesso... sempre peggio.

(*A Freud*) Seguirò il tuo consiglio. Per una volta, per la prima volta, andrò in vacanza da sola, senza lui, con mia figlia. Piuttosto... è vero che ha chiesto di vederti?

SCENA DECIMA

Zona Freud. Stavolta è Mahler a farsi psicoanalizzare

MAHLER – Non ho alcuna conoscenza della psicoanalisi, mi spiace.

FREUD – Neanch'io, cosa credete? – dando un'occhiata agli appunti – Vostra madre si chiamava Maria, vero?

MAHLER – ... come?

FREUD – Lo desumo da alcuni indizi emersi dalla nostra conversazione. Come siete riuscito a sposare una donna con un nome diverso?

MAHLER – In effetti non chiamo mai Alma col suo nome, ma sempre Almschi o col suo secondo nome di battesimo, che è... Maria.

FREUD – Appunto. Maria. Voi amate Maria, non c'è dubbio ma... l'amore è come l'eco: dà quanto riceve.

MAHLER – Io darei poco? Forse. O forse è colpa della differenza di età... Quasi 21 anni, capite... Certo, è banale, Alma era legata al padre e ha cercato un uomo più grande che in qualche modo gli assomigliasse. Io ho cercato una donna del tipo di mia madre. Alma le somiglia ma... !

Sono il secondo di 12 figli. Ho sepolto quattro miei fratelli bambini, morti di difterite, poi Hermann a 13 anni col cuore malato, altri due nell'ultimo anno. Dov'è il dolore in Alma?

Ho scoperto una cosa. Guardando qui dentro. (*la testa*)

Io, nei momenti più elevati, quelli ispirati dalle emozioni più profonde, introduco sempre una melodia banalissima, non so perché, non so farne a meno.

Ebbene, mio padre era un uomo brutale, trattava molto male mamma, e quando ero bambino li sorpresi in uno strano momento. Erano... erano...

FREUD – ...svestiti?

MAHLER – Erano nudi. Lui la teneva da dietro per i capelli, lei urlava, lui anche. Odore di birra dappertutto.

FREUD – Paura?

MAHLER – Tanta. Entrai. Ero un bambino, ma volevo salvare mia madre. Vedendomi urlarono tutti e due ancor più forte. Mia madre piangeva. Rimasi come impietrito.

In quel momento, però, sospeso nel dolore, dalla strada arrivava il suono d'una pianola ambulante, un organo di barberia. Era una canzoncina popolare viennese "O du lieber Augustin".

L'orchestrina accenna a un motivetto banale. Mahler rimane impietrito in una sorta di "urlo" di Munch

Fuggii a perdifiato.

Il tragico e il fanciullesco si fondono in me quindi da allora in maniera inestricabile.

Stacco musicale

SCENA UNDICESIMA

diario

ALMA – Diario del 7 maggio 1910, Gustav a Lipsia da Freud?

Io a, a curare le mie depressioni passando le acque nella deliziosa Tobelbad, bighellonando nell'Istituto termale,

partecipando alle feste danzanti. La bimba è qui, ma sta con mia madre e con la governante.

10 maggio

Ho 30 anni, ma pare abbia la freschezza di una ventenne. Mia madre dice: "uno stuolo di corteggiatori è la miglior cura per le debilitazioni nervose."

...e ride, e mi accorgo che si è truccata come non faceva da anni... e che saluta con la mano, così... un bel signore di una certa età.

E' il medico dell'istituto termale. Accanto a lui un gran bel ragazzo.

Si avvicinano, si presentano.

Entra Gropius, saluta garbatamente, assume posture plastiche persino nel sedersi

ALMA – Il ragazzo si chiama Walter Gropius, è biondo, occhi chiari, 27 anni, architetto, sano figlio della borghesia prussiana, educato. Uno sguardo che ti fruga dentro. Restiamo soli. Parliamo. Anzi... parla:

GROPIUS – La forma delle cose è fondamentale... Credo che dalla forma scaturiscano forze immani! La forma delle cose, la forma delle persone... è energia pura, misteriosa e ineludibile che ci condiziona grandemente. Se ho forma di rospo tutta la mia energia potrà solo portarmi a una rospitudine più o meno intensa... Ma la vostra forma e i vostri colori... creano e condizionano la vostra e l'altrui felicità. La forma plasma l'anima.

Quando si fa qualcosa, quando si progetta una cosa bisogna sapere tutto ciò. Io proclamo un nuovo modo di costruire. Pareti di vetro, strutture metalliche... trasparenze... in una parola... "Bauhaus", capite cosa voglio dire?

ALMA – No, poco o nulla. A dire il vero non mi importa molto di quel che dite.

GROPIUS – Viva la franchezza! Evidentemente l'architettura affascina solo me.

ALMA – Mi interessa più... il suono delle vostre parole. Lo ascolto come si ascolta Wagner.

GROPIUS – Davvero trovate che io abbia una bella voce?

ALMA – Come architetto secondo me siete spreco. Avete la vocazione e il talento del raffinato strumento musicale. Non parlate, suonate! Vi sistemerei in orchestra a discettare di forme e strutture, ma tra l'oboe e il fagotto e seguendo una partitura.

GROPIUS – E chi scriverebbe quella partitura?

ALMA – Io.

GROPIUS – Così potrei dire solo ciò che voi avete scritto per me.

ALMA – Ma lo direste meglio di chiunque altro. Sapete, io da bimba avevo una voce bruttissima. Forse per questo oggi attribuisco tanta importanza alla voce.

GROPIUS – Francamente la voce è l'ultima cosa che ho notato in voi

ALMA avvicinandosi a lui e fissandolo negli occhi – Volete dire che non ascoltate quel che dico?

GROPIUS – Voglio dire... Santo cielo, non so più cosa voglio dire...! Chiedo scusa, mio padre mi reclama.

MAHLER *scrivendo da altrove ad Alma* – Cos'hai, piccolo amore, bambina? Mi arrivano le tue righe ma non ti ci riconosco dentro. So, perché lo sento, che sei felice! Gustav. –

ALMA *tra sé*. – E sono felice sì, sono proprio felice!

MAHLER – 19 maggio. “Il mio dolore sotterraneo mi sta dando un po' fastidio, Alma, prega per me. Gustav”

ALMA – 28 maggio – Prego per le sue emorroidi ma soprattutto prego che non finisca mai questa vacanza. Notti insonni fino all'alba, nel letto di Walter, da più di un mese.

Riappare Gropius. Abbraccia Alma

GROPIUS – Esisti o ti sto sognando?

ALMA – O è un sogno... o, se è la realtà, mi sto risvegliando da un incubo!

Freud scrive ad Alma mentre Alma bacia Gropius

FREUD – Cara Alma, la tua insurrezione causata dal crollo della libido del Maestro deve aver fratto breccia in lui. Ho analizzato il signor Mahler oggi; si è presentato così, a sorpresa, nel primo pomeriggio. Il tempo di liberarmi da una serie di appuntamenti e l'ho accolto nel mio studio.

Se devo credere alla turpe descrizione che me ne hai fatto, dovrei aver ottenuto con lui qualche buon risultato.

Nel corso di interessanti esplorazioni attraverso la storia della sua vita più privata abbiamo analizzato il suo comportamento sessuale e soprattutto il suo evidente complesso d'Edipo.

Ho avuto numerose occasioni di ammirarne la capacità di penetrazione psicologica: un uomo di genio, indubbiamente.

Invece non è stato possibile gettare alcuna luce sugli aspetti sintomatici della sua nevrosi ossessiva. Era come se si fosse scavato un angusto e cieco cunicolo attraverso un edificio misterioso.

Sigmund

Continuano le effusioni tra Gropius e Alma

MAHLER – “Dolce Almschi, quattro ore, pur se con Freud, non rappresentano, è evidente, un'approfondita analisi, ma ne esco stranamente sollevato. Mi sono specchiato per la prima volta e ho visto la mia ricerca ossessiva della perfezione, la mia idolatria per la sofferenza, il mio rifiuto della felicità. Sento un rinnovato bisogno di te, mia cara Almschi, ci accenderemo insieme di un nuovo fuoco.”

Gropius si allontana da Alma

ALMA – Parto da Tobelbad, a malincuore. Walter mi spedisce un telegramma ogni ora per giorni.

GROPIUS – Alma ti amo. Alma mia vita. Alma, forma dell'amore.

ALMA – Arrivo a casa sconvolta e confusa.

SCENA DODICESIMA

Risuonano le note della musica di Alma. Mahler seduto a un piano virtuale, le sta suonando. Alma Entra con le valigie, di ritorno a casa da Tobelbad

ALMA – Cosa... stai suonando?

MAHLER – Sono le tue note. Ricordi?

ALMA – Le mie... note?

MAHLER – Sì, nel fondo di una cassa in soffitta ho trovato una piccola cartellina. Come ho potuto farti questo? Riparerò, li farò pubblicare ed eseguire!

ALMA *a parte* – Il mio Gustav è come improvvisamente guarito. Perfino la sua libido è riemmersa o forse nasce solo ora a 52 anni. Mi travolge di gentilezze.

Vuole fare l'amore con me. E ci riesce.

9 agosto - Gropius è a Vienna, vuole fare l'amore con me.

E ci riesce.

MUSICA

Stessa situazione, Mahler al piano, Alma rientrante.

MAHLER – E' arrivata una lettera. Per te. L'ho letta.

ALMA – Perché?

MAHLER – Perché questo tal Walter l'ha indirizzata a me.

ALMA – E perché?

MAHLER – Non lo so, chiedilo a lui.

GROPIUS *entrando* – Ciao, Alma.

ALMA – Walter?

MAHLER – L'ho fatto chiamare io. – *Tendendo la mano a*

Gropius – Una piccola sorpresa. signor Gropius, so tutto di voi, per me è un piacere conoscervi.

GROPIUS – Sì, anche per me, o almeno, immagino di sì.

ALMA *a Gropius* – Tu mi hai scritto una lettera ... indirizzandola a lui?

MAHLER – Presumo volesse farmi scoprire la vostra relazione simulando un errore.

E' evidente la sua adorazione per te. Sembra sincero. Lo ami?

ALMA – Io...

MAHLER – Lo ami? - *Alma annuisce* - Mi lascerai?

ALMA – No.

MAHLER – Bene, adesso io e questo signore andiamo a fare due chiacchiere... ma non qui davanti a te, andremo di là, nel mio studio. Così, tanto per salvare la forma. La forma è tutto, vero, signor Gropius?

GROPIUS – Touché!

I due si allontanano insieme

ALMA Parlano insieme per ore, da soli. – Io mi torco dalla curiosità. Mai come questa volta Gustav riesce a stupirmi.

rientra Gropius

ALMA – Walter! Dov'è mio marito?

GROPIUS – Si è chiuso nel suo studio a leggere. Ci lascia liberi di vederci, incredibile. Non so che dire! Sembra amarti almeno quanto me.

ALMA – Beh, una situazione insolita... ma non è detto che sia spiacevole...

Si avvicina come a chiedere un bacio

GROPIUS – No, non qui, scusami, sono sconvolto, devo andare. A domani.

Gropius esce. Si affaccia Mahler

MAHLER – Almschi. Tutto è simbolo di qualcosa. Tu del mio destino. Mi offrono una lunga tournée in America. Ricominciamo?

ALMA – Partiamo.

Il mio marito despota nell'ultimo anno mi tratta con una dolcezza disarmante.

Per la prima volta mi scopro realmente innamorata di lui. Ma il suo cuore non ci permette di vivere questa seconda fase del nostro amore.

Sono giorni difficili. Trovo appena il tempo per scrivere una lettera...

FREUD – A Walter!

ALMA – Sì. Pazza! Continuo a pensarlo! “So bene che quando ti vedrò...”

GROPIUS *legge la lettera di Alma* – “So bene che quando ti vedrò tutto rivivrà e rifiorirà in me. Aiutami. con quei tuoi slanci che mi hanno inondata di felicità. Io ti voglio! Tu? Alma”

ALMA – Chiudo la busta, raggiungo Gustav nella sua camera. Lo trovo esanime. (*A Mahler*) Ieri sera, al teatro dell'opera in un concerto è stato inserito un mio lied e il pubblico ne ha chiesto a gran voce il bis.

MAHLER *immobile*. – La sua voce è malferma. E' un grande successo, vero?

ALMA – Sì, per me lo è. Sei contento?

Gustav mi sorride...

...e muore.

Al funerale montagne di fiori. Tutti piangono un eccelso artista, perfino coloro che hanno passato la vita a denigrarlo senza aver mai avuto la forza nemmeno di sostenerne lo sguardo. – *A Freud che le porge una busta*

Anche tu mi scrivi.

FREUD – A dire il vero, Alma... non sono le mie condoglianze, è la mia parcella.

ALMA – Per Gustav?

FREUD – Ho le mie spese

Musica, un walzer

SCENA TREDICESIMA

Finale atto In un waltzer surreale

GROPIUS – La guerra! Ah questa guerra terribile! Tutto ormai ci appare deforme, anche quella che credevamo una splendida civiltà.

WERFEL – La guerra? Non parlatemene troppo male. Questo mare di dolore è anche un mare d'ispirazione. Il dolore è estremamente artistico.

GROPIUS – Il vostro cinismo mi irrita e mi attira al tempo.

WERFEL – E' l'effetto che mi fece Alma, incontrandola per la prima volta.

ALMA – Zitto, Franz, non parlare di cose che devono ancora accadere.

WERFEL – Scusa, ma la passione per il futuro mi travolge.

MAHLER – La guerra è solo dolore, il dolore: un assaggio di morte.

KOKOSCHKA – Il dolore è come il colore, evoca istinti primari, si esprime anarchicamente.

GROPIUS – Con tutto ciò, cosa vogliamo dire del walzer? Tutto muore, lui no!

MAHLER – La musica è altra cosa. Nel regno delle semibi-

scrome l'eco della guerra non giunge se non per caso.

KOKOSCHKA – I soldati cadono come mosche nelle trincee immersi nei loro liquami, ma qui in città si continua a piroettare idiotamente.

WERFEL – Il walzer è questo, solo questo: una società che impazzisce nel dolore e come certi folli in lotta con se stessi, impossibilitata a sopportarsi, inizia a girare su se stessa per stordirsi.

MAHLER – Si può girare su se stessi anche alla ricerca dell'estasi, caro signore. Se la musica è stordimento, che sia almeno stordimento mistico.

KOKOSCHKA – Mentre tutto accade intorno, noi, qui, storditi!

ALMA – Perché dite questo? Il Waltz è così bello! Non dovete pensare, solo girare! Meglio Strauss che un narghilé d'oppio! Non trovi, Oskar?

KOKOSCHKA – Vipera!

GROPIUS – Vienna gira gira gira e per forza centrifuga proietta le sue scorie sul mondo. Perde pezzi, la nostra civiltà come noi, tuoi satelliti, che a forza di orbitare furiosamente finiremo per perderti. Basterà poco, un errore minimo, una frase, un sorriso, un sognare di troppo o solo lo scattare di un calendario meccanico: Clik e via, scagliati chissà dove, senza più centro, nella guerra del mondo.

KOKOSCHKA – Senza più colore

WERFEL – Senza parole.

GROPIUS – Senza più forma.

MAHLER – Poverini! Vi lascio volentieri alle vostre piccole guerre. Almschi?

ALMA – Sì?

MAHLER – Addio.

buio e silenzio improvvisi

II° ATTO

SCENA PRIMA

L'esplosione di Alma

Continua l'analisi cui si sottopone Alma. Nel ricordare il periodo seguente alla morte di Gustav Alma evoca immagini della Grande Guerra:

ALMA – Non porto il lutto. Fu un suo ordine, l'ultimo. Per sei mesi scompaio dalla vita pubblica.

FREUD – Hai trentuno anni, Alma, non puoi pensare di aver finito il tuo compito in questo mondo. Devi reagire.

ALMA – Prendo un treno, per andare chissà dove. Ho bisogno di silenzio. Mentre la campagna Bavarese scorre via dal finestrino, mentre mi allontano dalla mia casa-prigione, sento una nuova energia emergere dalle nebbie della disperazione.

E' morta Alma Mahler, la moglie-bambina. Nasce la vera Alma.

Musica

Sul treno, al ritorno, si siede di fronte a me un signore. Parliamo. E' un insigne biologo e melomane: il professor Paul Kammerer, sposatissimo. Mi invita ad andarlo a trovare.

FREUD – Lo fai?

ALMA – Lo faccio. Mi invita a partecipare ai suoi studi, nel suo laboratorio.

FREUD – Lo fai?

ALMA – Lo faccio. Mi ama. Insiste.

Mi concedo alla sua adorazione. Continua a volere di più.

FREUD – Che fai?

ALMA – Lo lascio.

In un mese altre 3 proposte di matrimonio. Sorrido, li illudo, li caccio, ma comincio a intuire di essere un buon partito.

Intanto l'opera di Vienna mi assicura un vitalizio e scopro che l'arcigno Gustav ha depositato a New York 100.000 dollari a mio nome. Sono davvero un buon partito. Scopro in una banca di Lipsia azioni a mio nome per 130.000 corone. Altri cadeau di Gustav. Sono decisamente un buon partito.

Appare Gropius. I due compiono qualche passo di waltzer

ALMA – Intanto rivedo Walter...

A un ricevimento. Poi... Basta un'ora e rinasce l'amore di un tempo.

Ma è di passaggio, riparte quasi subito: è sempre a Berlino o a Weimar per lavoro.

Gropius exit

Così vado a trovare mia madre. Un giovane pittore, ex allievo del mio Klimt, sta facendo un ritratto al mio patriigno: ha un nome impronunciabile: Oskar Kokoschka. Ha 22 anni. Vende i suoi disegni nei caffè del centro.

Non bello, occhi vagamente orientali, ha una certa nonchalance intimamente armoniosa. Veste malissimo, strane macchie gli chiazzano la giubba, emana un forte odore selvatico... ma sa essere nel contempo simpatico, violento, contestatore, e appassionato di Shakespeare.

KOKOSCHKA – Mi hanno sospeso la borsa di studio per eccesso di degenerazione! Dicono di me che non sono un pittore ma un corruttore e i miei quadri "Fiori di penitenziario"! E' una nuova pittura. Non è importante ciò che vedi nel quadro, è importante ciò che esprime. Non esiste più la forma.

ALMA *stupita* – Non esiste più la forma?

KOKOSCHKA – Il colore accende istinti primari, si esprime anarchicamente saltando ogni passaggio.

ALMA – Come va il vostro teatro? So che avete messo in scena "Assassino, speranza delle donne" questa commedia sadica che scandalizza tutti.

KOKOSCHKA – Faccio teatro perché non ho soldi per andarci.

ALMA a Freud – Ma lo senti? Irresistibile!

FREUD – De gustibus.

ALMA – Mi bastano due sorrisi. E una richiesta.

"Fareste un ritratto anche a me?"

KOKOSCHKA – Attenta. Io non ritraggo la persona, ma direttamente la psiche.

FREUD – Vedi? Comincia a piacere anche a me.

KOKOSCHKA – Allora? Paura?

ALMA – Non ho paura.

KOKOSCHKA – Io sì, non ho mai ritratto una donna innamorata di me.

ALMA – Vi sbagliate... mi attribuite un sentimento che è

solo vostro.

KOKOSCHKA – Bugiarda. Vi ritrarrò, ma voi, prima, farete per me qualcosa.

I due si guardano in silenzio

Sposami. In segreto.

ALMA – Ma... siete pazzo? Mi conoscete da... un giorno?

KOKOSCHKA – Mi basta.

ALMA – Domani, alle 11, da me.

SCENA SECONDA

Stavolta sulla graticola di Freud c'è Oskar

KOKOSCHKA a Freud – La frequento da un mese. Non riesco più a fare a meno di lei. La costringo a posare per ore. In effetti, o faccio l'amore con lei o la dipingo. Dimentico di mangiare, imbratto tele furiosamente senza nemmeno riguardarle o correggerle. Non sopporto che frequenti altre persone, non sopporto che esista al di fuori di me. Continua a circondarsi di amici, di inutili satelliti e mi lascia ai margini della tua vita, nel fango. Le lascio scritto su uno specchio: "decidi: o ti liberi di me o sarai libera in me. Io sono te e tu me, firmato: Alma-Oskar Kokoschka".
Dannazione, non vuole sposarmi.

SCENA TERZA

Alma e Oskar, in intimità

KOKOSCHKA – Insomma, alla rassegna dei nuovi pittori è venuto l'erede al trono. Ha fatto tre passi, ha guardato un quadro e ha esclamato:

ALMA – "Porcherie"!

KOKOSCHKA – ...altri 3 passi, altro quadro:

ALMA – "Porcherie"

KOKOSCHKA – Poi è arrivato dinanzi al primo dei miei dipinti e ha sentenziato

ALMA – "Quest'uomo merita che gli si rompano le ossa una ad una" e ha fatto chiudere la mostra.

Alma ride divertita

KOKOSCHKA – O mi impiccano o divento famoso.

ALMA *Di colpo seria* – Ieri ho abortito.

KOKOSCHKA – Di me? *Alma annuisce* - Sposami, quindi!

ALMA – No, parto, invece, per un viaggio d'arte con Lili, una mia amica. Sì, lo so, la bella Lili Leiser ostenta la sua omosessualità ma, ti giuro, non ne sono tentata. O meglio, non ancora.

KOKOSCHKA a Freud – E' mia! Il suo volto espressionista, disfatto dal piacere riempie in mille pose i salotti borghesi. La nostra relazione campeggia davanti agli occhi di tutti. Sposami, le ripeto, sposami. Che fai sempre in giro per l'Europa? Torna qui."

ALMA – Faccio una vita intensissima. Presenzio a importanti manifestazioni in memoria di mio marito. Sono la vedova Mahler!

KOKOSCHKA – Mahler è morto! Non puoi restare tanto tempo senza vedermi. Ne morirai. Ne morirò. Mi scoppierà il cuore

Scoppia una bomba



ALMA – ...e scoppia la guerra, invece.

L'Austria dichiara guerra alla Serbia. (Video).

ALMA – Vorrei liberarmi di Oskar. E' così ossessivo, mi toglie ogni forza. Peccato che mi piaccia ancora tanto.

FREUD – Cara Alma, è venuto a trovarmi un impresentabile buzzurro che emana effluvi inquietanti. Afferma di non riuscire a liberarsi da te. Ho provato a compiere una breve analisi. Impossibile. A qualsiasi domanda risponde: Alma. Immagino sia una presenza piuttosto assillante per te.

ALMA – Forse... ma è così carino!

KOKOSCHKA – Ho 27 anni. Perché aspettare che mi richiama? Parto volontario. In cavalleria.

SCENA QUARTA

Tavolo di Freud. Alma continua la sua rievocazione. Freud ascolta e prende appunti.

ALMA – Geniale! Cosa c'è di più cretino di un uomo? L'amante che non poteva vivere un'ora senza di me nel giro di pochi giorni vende "La sposa del vento"

Immagine: "the bride of the wind"

Vende me, quindi, nel suo più bel quadro, a un farmacista di Amburgo. Con i soldi compra un cavallo, una divisa e un mazzo di fiori per me. Un'ultima notte d'amore e via! Al fronte! Con l'aria felice e vagamente eroica.

Di nuovo libera. Mentre Oskar parte per la prima linea Walter ne torna ferito. Lo raggiungo di corsa a Berlino. E' bellissimo nella sua uniforme di tenente.

Entra Gropius in divisa militare e un braccio al collo. Suoni di stazione. Fumo. Alma ha in mano un borsone da viaggio.

SCENA QUINTA

Stazione ferroviaria

ALMA *gli corre incontro* – Walter!

GROPIUS *freddamente* – Ciao.

ALMA – Sei molto elegante, così, in divisa.

GROPIUS – Tutta Europa sa che la vedova Mahler ha una relazione con un pittore ributtante.

ALMA – Tutta Europa vive solo di pettegolezzi.

GROPIUS – Non negare. Ho visto uno di quei quadri. Ogni piccola macchia, ogni piega della tua pelle, un neo, una piccola ruga... c'è tutto il tuo corpo in quei brutti quadri. Non lo sopporto.

ALMA – E io avrei fatto 12 ore di treno per sentirmi dire questo da te, Walter?

GROPIUS – Temo che tu li abbia fatti inutilmente.

ALMA – Capisco. Non mi resta che ripartire

GROPIUS – Temo di sì.

ALMA *fa per andarsene. Poi guarda Gropius* – Non mi saluti?

A Freud – La partita sembrava ormai persa, ma voi uomini avete sempre un punto debole.

A Gropius – Io... – *ha una sorta di piccolo svenimento* –

GROPIUS accorrendo – Alma.

FREUD – Il senso di protezione. Funziona quasi sempre.

ALMA – Ho freddo.

GROPIUS – Chiamo aiuto....!

ALMA – No, no... grazie. Non fa niente. Piuttosto... nella mia borsa... cerca... nella borsa...

GROPIUS *Frugando* – Cosa? C'è una bottiglia.... Bordeaux?

FREUD – Il suo vino preferito, vero?

ALMA *accarezzando Gropius ma parlando con Freud* – Lo convinco a fare un ultimo brindisi sui binari con una bottiglia di Bordeaux millesimato.

Dopo un'ora facciamo l'amore in una cuccetta del wagon lit. Vinco sempre io!

Musica

SCENA SESTA

Tavolo di Freud. Alma continua la sua rievocazione. Freud ascolta e prende appunti.

ALMA – La guerra infuria. Anche i miei due amori si fanno guerra a colpi di telegrammi. Sia Walter che Oskar, mi scrivono dal fronte implorandomi di sposarli!

Suono di telescriventi

GROPIUS – Il dado è trattostop. Sposeròtti quando e come vorraistop. Costruiròtti una cattedrale cristallinastop. La nostra casa di specchi sarà, riflettendo te, un tempio alla bellezzastop. Sto scegliendo una stella da incastonare che sia tanto luminosa da esser degna del tuo ditostop. Mi vorrai? Walterstop.

KOKOSCHKA – Sposami. stop

Sposamiiiiiii. Stop

Spo! sa! mi! S. t. o. p.

io-te-me stop

Fine telegrammi

FREUD – Chi scegliere? Il pittore o l'architetto?

ALMA – L'architetto scrive meglio,

FREUD – ...e a distanza certe qualità contano più di altre.

ALMA – 18 agosto 1915 il tenente Walter Gropius gode di una licenza di due giorni, arriva e mi sposa in tutta fretta.

Alma Schindler vedova Mahler, signora Gropius.

Anche perché sono di nuovo incinta.

Infatti due mesi dopo nasce Manon Gropius, una deliziosa creatura.

Ma Walter è sempre al fronte. Anche Oskar.

Gira voce che sia morto. Chissà!

OSKAR – Non vuoi più vedermi? So che hai sposato quell'architetto.

Non me ne frega niente.

Sono ferito, mi rimpatriano. Aspettami. Sempre tuo.

ALMA – Non è morto affatto.

Sono nervosissima. Scalpito. Com'è possibile che gli uomini giochino alla guerra mentre Vienna langue tristemente?

Frequento sempre Lili Leiser, ma non mi basta. Ormai non mi basta più niente!

SCENA SETTIMA

Werfel e Alma

ALMA – Organizzo una cenetta per pochi amici. Mi portano il mio scrittore preferito...

Entra Werfel – *A Werfel* – Ma voi siete... Franz Werfel!

WERFEL – ...e non sapete quanto! Io ho una vocazione innata a essere me stesso. Sono il miglior Franz Werfel che voi possiate mai incontrare.

Va al piano e incomincia a cantare un brano d'opera.

FREUD – Lo scorso anno ha venduto più libri di Thomas Mann. Praghese. Gaudente, ciarliero, fumatore accanito, bevitore, ama le donne come null'altro, canta a memoria tutto Verdi, con una bella voce maschia.

E' molto più giovane di te... 10 anni.

Altra qualità vincente: è un uomo tarchiato, labbra sensuali, occhi grandi, fronte alla Goethe.

ALMA – Come mio padre.

FREUD – Contro Edipo non si hanno difese.

WERFEL – Vostro marito è al fronte, vero?

ALMA – Sì

WERFEL – E' una guerra durissima, che fa vittime d'ogni tipo. Questa casa è bella, ma non vi esprime.

ALMA – L'ha voluta così mio marito...

WERFEL – Lo so. E infatti qui vedo solo lui, il grande architetto. Io per voi penserei a una casa fatta solo di specchi.

ALMA – Perché?

WERFEL – Perché quella casa di specchi sarà, riflettendo voi, un tempio alla bellezza.

ALMA – Walter, una volta, mi disse una frase simile.

WERFEL – Possibile, tutti leggono Werfel.

ALMA *ride, guardando fuori* – Una bufera di neve mai vista! Non potete uscire di qui, Franz. Le strade sono impraticabili. Sto facendo preparare una stanza per voi e per gli altri ospiti. Spero non vi spiaccia.

WERFEL *si avvicina pericolosamente ad Alma, che sguscia via elegantemente* – Come difendersi dagli Dei della meteorologia? Mi terrete prigioniero?

ALMA – Sì, e vi costringerò a cantarmi tutta l'Aida.

WERFEL – Cantare per voi? Un supplizio piacevole.

ALMA *a Freud* – Un'incredibile bufera.

FREUD – E... succede?

ALMA – Succede di tutto. Una relazione intensissima. Siamo affamati l'uno dell'altra.

WERFEL – E' incredibile con quale ardore e facilità io rie-

sca a scrivere da quando ti frequento. Ogni tua frase, ogni tuo sorriso è un'ispirazione.

ALMA – Pensi dipenda da me?

WERFEL – Assolutamente sì. Brucerei tutto quanto ho scritto prima.

ALMA – Comincio a credere in questo mio strano potere.

FREUD – In effetti è un fenomeno su cui sarebbe interessante indagare.

OSKAR – Alma mia, Alma me. Ti ho cercata, di ritorno dal fronte, con una pallottola in testa e una nel polmone, in fin di vita, non hai voluto farmi visita. Perché? Oskar.

ALMA – Non è più il suo tempo. Non rispondo. Una o due volte al mese vedo Walter, che è al fronte a una distanza da Vienna sempre maggiore, sicché la sua presenza, a parte quegli sporadici e frettolosi amplessi, mi appare lontana e sempre meno definita. Il martedì è il giorno di Franz. Parliamo, parliamo per ore, ma non solo. Avevo l'idea che i letterati fossero fisicamente per lo più inabili.

– *Werfel la tira a sé.*

Non è vero.

– *Si baciano*

Musica

KOKOSCHKA *scrivendo da altrove* – Sono guarito, ripartito, Sono saltato su un ponte a Drauch, di nuovo in ospedale con le braccia spezzate. Senza poter più nemmeno dipingere. Neanche ora vuoi incontrarmi?

ALMA *si stacca da Werfel* – *A Kokoschka* – No!

A Werfel – Incinta, un'altra volta! Tra una cosa e l'altra, è la mia settima volta.

WERFEL – L'architetto lo sa?

ALMA – Gli ho mandato un biglietto ieri.

WERFEL – E' suo?

ALMA – Lui, naturalmente, pensa di sì.

WERFEL – E tu?

ALMA – Io qualche dubbio ce l'ho. In realtà pochi. Nessuno. E' tuo.

WERFEL – E' la più bella notizia che abbia mai ricevuto nella mia vita. Grazie a questa creatura saremo immortali, capisci?

ALMA – In tal caso... io sono estremamente più immortale di te!

WERFEL – Windegard

ALMA – Cos'è?

WERFEL – Il nome di nostro figlio. Oppure Olga.

ALMA – Non ti sembra prematuro?

WERFEL – Alma, mi aspetto da te un atto eroico. Abbandona tutto. Ho una casa in Svizzera dove sovente mi ritiro a scrivere. Montagne, laghetti, fiumicelli pescosi, pace assoluta sotto un cielo che ti guarda benevolo. Crescerà lì, nostro figlio.

Entra Gropius. Ha sentito tutto

GROPIUS – Vostro figlio?

ALMA – Walter.

GROPIUS *fa per estrarre la pistola* – Sono esterrefatto. Tu mi hai fatto questo?

WERFEL *si getta su Gropius per fermarlo* – Non fate pazzie, signore. Considerate piuttosto che Alma non vi ama più.

ALMA – Questo non l'ho mai detto.

WERFEL – Altroché se l'hai detto!

ALMA – Mi dai della bugiarda?

WERFEL – Non puoi amare un costruttore di scatolifici, un

progettista di squallidi uffici burocratici. E' poco più di un muratore, è come se Venere amasse Polifemo.

GROPIUS – Non mi avrai tradito con questo cicisbeo deforme!

WERFEL – Non sembrava dispiacerle qualche mia deformità.

GROPIUS – Vi ucciderò entrambi.

ALMA – Fermatevi!

Siamo alla rissa. I due uomini si rotolano sul pavimento

WERFEL a Gropius – Che io sappia non avete più rapporti da un anno.

GROPIUS – Io rischio il reato di diserzione appena posso per poter tornare da mia moglie, per vederla anche solo per un'ora. Chi sei tu, nanerottolo informe, per frapporti tra noi?

WERFEL – Il padre di quel bambino.

GROPIUS – Nascerà orfano. Spara un colpo che va a vuoto

Alma sviene. I due si fermano.

WERFEL – Alma!

GROPIUS – Non toccatela. Non insozzatela ulteriormente.

Tentano goffamente di soccorrerla, ma riescono solo a intralciarsi l'un l'altro. Alma rinviene e li allontana da sé con un gesto deciso

ALMA – Basta! E' vero! E' tutto vero! Vi ho traditi entrambi. Confesso!

Ma nessuno di voi due si chiede perché io non trovi pace?

Lungo silenzio imbarazzato

ALMA – In nessuno di voi ho un vero compagno di vita. Mi indossate come una bella camicia e poi via, a farvi i fatti vostri. A giocare alla vita. Sulla mia vita. Fuori! Fuori tutti di casa mia!

Quanto ai miei figli sono solo miei. Pensavo che almeno uno di voi due mi amasse. Vedo che non è così!

A Freud – Apro la porta e ci trovo Guki e Marion, le mie figlie, che hanno ascoltato tutto e singhiozzano.

FREUD – Suonano alla porta.

ALMA – Proprio ora!

FREUD – Il postino.

Freud consegna un telegramma ad Alma

KOKOSCHKA *scrivendo da altrove* – Ho un'ispirazione improvvisa, dovuta forse all'assenzio. Dipingo disperatamente da 36 ore senza fermarmi. Ti amo, Oskar.

Gropius strappa il telegramma dalle mani di Alma e lo legge insieme a Werfel.

FREUD – Ahi ahi, non ci voleva!

WERFEL (a Alma) – E questo come lo spieghi?

FREUD – Sembrerebbe la tua prima grande disfatta, Alma.

ALMA (a Freud), *guardando in terra.* – L'ultima risorsa, l'ultimo scatto da felino stretto al muro da un branco di cani: lo sguardo.

Alma solleva la testa guarda con occhi disperati Gropius. E' scarmigliata, disperata, irresistibile.

Walter... io...

GROPIUS *l'abbraccia, poi si butta in ginocchio* – E' tutta colpa mia. Ti scongiuro, rimani con me!

FREUD – Nel frattempo, Franz Werfel, l'amante scrittore è sgattaiolato via dalla porta. Dileguato. Nel pomeriggio Walter Gropius riparte per il fronte.

Tutto torna tranquillo.

Tutto è a posto! Tutto sistemato.

ALMA – Non so come ho fatto!

FREUD – Lo sguardo. Ti è bastato uno sguardo. Che teneri animaletti siamo, noi uomini!

KOKOSCHKA – Mi risveglio da un sonno catatonico e mi trovo di fronte 13 inutili mostruosità su tela. Sopraffatto dal disgusto, brucio tutto nel camino. Musa, dove sei?

ALMA – Al settimo mese Franz si rifà vivo con tanto di valigie. Si trasferisce a casa mia nella camera degli ospiti per essermi vicino nell'ultimo periodo.

Di notte si infila nel mio letto e via, aggiunge altri capitoli alla nostra storia!

Gli dico di far piano. Niente. Sai come sono gli uomini.

Ho un'emorragia. Martin nasce settimino e debolissimo. Io mi salvo per miracolo. Ma il bimbo langue, sta sempre peggio.

KOKOSCHKA – Per carità, Alma, devo vederti per rompere il sortilegio! Non so più dipingere. Dove sei? Oskar

ALMA – La guerra finisce, ma non la mia. Walter torna dal fronte.

Franz si è piazzato nella camera accanto alla mia, non vuole andarsene. I due si incrociano in corridoio continuamente e ogni volta si rischia la colluttazione.

A ore alterne Walter vuole divorziare o vuole eliminare fisicamente Franz.

GROPIUS – O quell'uomo schioda da casa mia o chiamo la forza pubblica.

WERFEL – Devo vivere qui, accanto a mio figlio. Sta male.

Chiamate pure la polizia, appena vedrò un agente accostarsi al portone mi suiciderò all'istante.

ALMA – All'inizio del 1919 il piccolo Martin muore....

GROPIUS – Alma!

WERFEL – Alma!

ALMA – Ed io fuggo... salto su un treno. Vado da Oskar.

FREUD – Da Oskar?

ALMA – Sì. Da Oskar. Ma... Non lo trovo. Per la prima volta cerco un uomo e non lo trovo. Non vuole farsi trovare. Da me!

FREUD – No, no! Lui non l'ha mai saputo!

OSKAR – Ero a Dresda. Organizzavo una strana festa.

SCENA DICIASSETTESIMA

EPILOGO la bambola di Kokoschka. Oskar, già brillo, dà il via a una strana festa. Intorno a lui tutti gli amori di Alma passati, presenti e futuri.

KOKOSCHKA – Carissimi, amici, sono pazzo. E tutto quanto stiamo per fare sarà un riflesso di questa mia qualità.

Vi ringrazio per aver accettato l'invito che vi ho rivolto.

Signori Klimt, Zemlinsky, Mahler, Gropius, Kammerer, Fraenkel, signora Leiser, Signor Werfel, e perfino voi, signor Hollensteiner, che per amore di Alma getterete la tonaca e rinuncerete alla porpora cardinalizia.

Tutti vittime di Alma.

Tutti presunti padroni di un essere senza padrone.
Dev'essere stata la pallottola che mi è entrata nel cranio.
E' una follia, questa.
E' una festa per Alma.
Ed è Alma che evocheremo ora insieme.
La Alma che ci ha stregato, l'unica maga del nostro secolo.
Alma, imprendibile Alma.
Oggi io ti sposo!

Ho ordinato a un artigiano di Dresda una bambola di grandezza umana, fatta di stoffa e di stoppa, che riproduce fedelmente la tua immagine, ho curato io stesso con meticolosa precisione ogni piccolo particolare.

Immagini della bambola di Kokoschka

Un neo.
Una piccola cicatrice.
Il colore.
Ho poi acquistato della biancheria da Parigi. È la tua biancheria.
La conosciamo tutti, qui. Ne ricordiamo l'aroma, la sensazione tattile.
Ho acquistato un vestito di seta, delle perle, un rossetto...
La cassa giunse in mia assenza.
L'ha ricevuta la mia anziana domestica.
Ha aperto la cassa. Adagiata nella segatura c'eri tu.
La domestica è svenuta.
Vi ho trovate in terra tutte e due, rientrando.
Ho aiutato la vecchia Grete a riprendersi. La prima cosa che mi ha detto riaprendo gli occhi? "Mi licenzio"
Ho affittato una carrozza d'oro. Ho girato per ore per il centro di Vienna.
Che tutti la vedessero, la mia nuova sposa.
Ho affittato il tuo palco all'Opera, e l'avete vista tutti, piangere alle note di Gluk. Piangeva finalmente mano nella mia mano, la mia signora.
Ho amato questa mia nuova Alma per due anni.
Stasera Alma è qui. Con noi. Ve ne faccio dono. Per fuggire da ciò che la nostra Dea è diventata.

Entra il fantoccio di Alma. Sfila come in una lugubre passerella portato in trionfo dai suoi amori.

Le donne che amano hanno un sesto senso. Il loro intuito è sicuro come quello di animali selvaggi che fiutano il nemico. Possiedono virtù divinatorie che riguardano le colpe maschili. Così è Alma, all'ennesima potenza. Siamo esseri inermi di fronte a lei.

L'unica soluzione? Rinchiuderla in un Golem.
L'immane forza simbolica di questa Dea pagana è celata laddove è più visibile!
La Forma!
La Forma delle cose e delle persone è una forza misteriosa e ineludibile che ci condiziona grandemente.

Ecco la forma di Alma.
È il ritorno di Euridice. Accendete le torce.
Che il vino scorra a fiumi.
Viva Alma!
Ho delle nuove droghe orientali. Approfittatene. Muoia

Alma, viva Alma.

Questo simulacro racchiuda in se l'eleganza, l'armonia, il calore, la seduzione, il sorriso disarmante, il femminile, il sacro che sempre si cela nell'amore. La sensualità, la forma e la sostanza, la parola insinuante, lo sguardo che ti scava. Nel Golem l'immortalità. Sua e nostra.

Musica

KOKOSCHKA a Freud – Giugno 1921 – La serata si trasforma in orgia.

Da una villa vicina spaventati per le urla e per le grida "uccidila! Uccidila", Qualcuno chiama la polizia.

Arrivano in 6, con la divisa e tutto..

Cercano il cadavere.

Mostro loro mia moglie, la compagna di tutti noi, riversa in giardino.

Appare insanguinata e decapitata.

Io urlo, sì, l'ho uccisa io, io sono stato... io le sopravvivo!

Mi arrestano. Ma poi sono costretti a rilasciarmi. Ride, si allontana

FREUD – Il sangue non era sangue, era Barolo italiano. Un colpo di bottiglia ha svelto la testa di stoppa.

Il servizio di nettezza urbana si porta via nel grigio mattino il sogno di Euridice.

La musa del secolo.

Fine



ALL'INTERNO

EDITORIALE

Maricla Boggio, Teatro coscienza critica e partecipazione emozionale

TESTI ITALIANI, a cura del Comitato redazionale

NOTIZIE

Gennaro Aceto, premi e rappresentazioni per "Il porto dei treni pesanti"

Stefania Porrino e Camilla Migliori, Teatro & Musica 2007

PREMI

Ombretta De Biase, Il Premio Fersen alla sua quarta edizione

LIBRI

Talarico in Campidoglio

Maria Letizia Compatangelo, Il Teatro dell'inganno – Opere Complete

TESTI

Riccardo Barbera, Alma la musa del secolo